

Montefeltro

PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Anno LXXI • N. 3 • MARZO 2025

RINNOVAMENTO E CONVERSIONE



EDITORIALE

- 03** Rinnovamento e conversione

VITA ECCLESIALE

- 04** Trent'anni alla guida del «Montefeltro»
07 «Convergere su ciò che lo Spirito dice»
10 In viaggio alla scoperta di... Mercatale di Sassocorvaro
12 La vita nascente è speranza incarnata
14 Sacre Scritture, dialogo tra Dio e l'uomo
16 Un segno di speranza offerto ai malati
18 Quaresima Missionaria di Carità 2025
20 Vivere la speranza in famiglia
21 L'ACR in festa per la Pace
22 Continua la preghiera per le vocazioni

PENSIERO

- 23** Una Quaresima di speranza
25 Gridiamo di giubilo
27 Maria Maddalena, maestra di conversione

STORIA

- 29** Un'informatica in Brasile
31 L'apostolo del Montefeltro

ATTUALITÀ

- 33** Guerra o pace?
35 Custodire le nostre comunità
37 Cosa sta succedendo in Congo?

SCUOLA

- 40** Istituto "Tonino Guerra"

41 SCATTI DI VITA DIOCESANA

QUIZ DEL MESE

- 42** Quanto ne sai sulla Quaresima?

43 BACHECA

ULTIMA PAGINA

- 44** Nel prossimo numero parleremo di...
44 Suggerimenti di lettura

LA VOCE DEL VESCOVO

Inserto speciale:
Sussidio alle Linee pastorali per l'anno 2024/2025
Dove ti sacrifichi?



di Francesco Partisani
Direttore del «Montefeltro»

Rinnovamento e conversione

Giubileo: un evento di grazia per i fedeli di tutto il mondo

Giubilei nella tradizione cristiana sono momenti di grazia, perdono e riconciliazione con Dio e con il prossimo. L'Anno Giubilare 2025, indetto da Papa Francesco, ha come tema "Pellegrini di Speranza" e sarà un'opportunità di rinnovamento spirituale e di conversione.

La speranza cristiana non è solo un desiderio di qualcosa di migliore, ma una certezza fondata sulla fede. San Paolo la descrive così: «*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*» (Rm 5,5).

I due concetti sono essenziali per vivere il Giubileo in pienezza. Rinnovamento e conversione, profondamente legati tra loro, invitano ogni fedele a un ritorno autentico a Dio e ad una trasformazione interiore.

Questo periodo speciale è un'opportunità per i fedeli di intraprendere un cammino di crescita spirituale, di pentimento e di ri-

conciliazione. La conversione implica un cambiamento profondo del cuore e della mente, mentre il rinnovamento si manifesta attraverso azioni concrete di amore e servizio verso il prossimo. È un momento per riscoprire la propria vocazione e per impegnarsi a costruire un mondo migliore, seguendo l'esempio di Cristo.

Il **Rinnovamento** è inteso come un'opportunità per riflettere e rinnovare la propria fede, approfondendo il legame con la comunità e con Dio. Questo momento di grazia si propone di incoraggiare i fedeli a vivere un'esperienza di conversione personale e collettiva, promuovendo la riconciliazione, la giustizia e la solidarietà.

È un momento per rinnovare le promesse battesimali e per impegnarsi in azioni che favoriscano la pace e l'unità, sia all'interno della Chiesa che nella società. In sostanza, il rinnovamento rappresenta un invito a riscoprire e

rivitalizzare la propria vita spirituale, rendendola più autentica e significativa.

La **Conversione** è un cambiamento profondo del cuore e della mente, che porta a orientare la propria vita verso Dio.

C'è un taglio netto, volontario e consapevole, ci si allontana dal male e ci si rimette sulla strada di Dio. Alla luce del Vangelo la conversione è la totale consegna di se stessi a Gesù Cristo, per essere introdotti da Lui, in Lui e come Lui nella relazione filiale col Padre.

Comporta un totale rinnovamento del proprio essere ed una ricostruzione di questo: un cuore nuovo. La conversione comporta implicitamente una chiamata di Dio, e nello stesso tempo la forza di volontà della persona e la promessa di aderire alla vocazione divina.

Dunque la conversione è al tempo stesso un dono della Grazia di Dio ed un atto libero dell'uomo. ■



di Antonio Fabbri
Giornalista

Trent'anni alla guida del «Montefeltro»

Il cammino, le sfide, lo sguardo al futuro

Ci sono occasioni in cui chi "dà" le notizie, "fa" notizia. E questa volta a fare notizia è il nostro caro direttore, Francesco Partisani, che festeggia i suoi trent'anni alla guida del «Montefeltro». Lo abbiamo intervistato in questa speciale ricorrenza per lui e per tutti noi. Un'intervista che vuole essere anche un piccolo ringraziamento per il suo prezioso servizio di tutti questi anni alla comunità diocesana.

Com'è iniziato il tuo percorso alla direzione del «Montefeltro»? Quali le difficoltà iniziali? Come è cambiato il modo, nella tecnica e nei contenuti, di realizzare il giornale in questi 30 anni, quali temi o argomenti hai ritenuto particolarmente rilevanti da trattare all'interno del mensile? Pensi che il «Montefeltro» sia riuscito a rispondere alle esigenze spirituali e culturali della nostra Diocesi?

Sono stato chiamato alla direzione del «Montefeltro» nel lontano 1995 dal Vescovo Mariano De Nicolò. Confesso che la proposta di subentrare a don Eligio Gosti (non saprò mai perché ciò avvenne) mi creò non pochi problemi: come si fa a prendere il

posto di don Eligio, che da tutti era ed è ritenuto un grande fra i contemporanei? Questo mi passava per la testa... Dopo alcuni giorni l'allora Vicario generale don Sisto Sergio Severi mi sollecitò nuovamente, invitandomi ad andare a colloquio con il Vescovo De Nicolò.

A fronte delle reiterate insistenze chiesi cortesemente che venissero interpellati tutti i sacerdoti per sapere se c'era un gradimento o meno. Mi fu assicurato che sarebbe stato fatto. Così partì questa avventura dopo aver collaborato con «il Resto del Carlino» per 20 anni e con la *Sede Rai* di Ancona. Gli argomenti che il nostro periodico trattava erano essenzialmente di natura religiosa: la vita della nostra Chiesa, la ripresa del lavoro delle associazioni, una

nuova stagione di AC, le vocazioni, le iniziative delle Parrocchie, gli eventi in Diocesi, il lento ma inesorabile venir meno di sacerdoti e religiosi. Ma d'un tratto fece capolino un rinnovato spirito di collaborazione e partecipazione, e per quanto ci riguardava anche noi fummo spinti ad un impegno sempre maggiore motivati da una sensibile spinta di un nuovo Pastore che creò una situazione nuova e diversa anche da parte della Curia e nel presbiterio tutto.

Non dimentichiamo che eravamo una Diocesi orfani di una guida residente, nonostante l'impegno trasfuso dagli Amministratori apostolici, con conseguenze facilmente immaginabili. Fortunatamente c'era uno zoccolo duro, una "resistenza" che andò oltre la rassegnazione.

Pensi che il «Montefeltro» sia riuscito a rispondere alle esigenze spirituali e culturali della nostra Diocesi?

Il fatto che la nostra Chiesa avesse mantenuto, con il suo clero e con lo spirito forte dei fedeli una forza propositiva che aveva resistito, facilitò anche quello che sarebbe stato l'impensabile, cioè il riconoscimento del pieno ritorno alla normalità con la nomina di un Vescovo non più a tempo limitato ma di nuovo residenziale; dopo ben 30 anni avevamo ciò che mancava tanto alla nostra "Diocesi di San Marino-Montefeltro" non più di "Montefeltro". La mia nomina fu di pochi mesi anteriore alla nomina del nuovo Vescovo residenziale, mons. Paolo Rabbiti. Era un evento che facilitò il lavoro, non solo mio.

La tua direzione ha attraversato tre decenni di grandi cambiamenti, sia nel mondo dell'informazione che nella società. Come hai visto evolversi il ruolo della stampa diocesana in un contesto sempre più digitalizzato e globalizzato?

Ricordo, anche con una certa nostalgia, i primi anni senza un ufficio del «Montefeltro», ma aggregato ad altri uffici in un salone sopra l'attuale Biblioteca dove c'erano alcune macchine da scrivere e qualche armadio. L'avvento delle nuove tecnologie apriva nuovi orizzonti e un nuovo modo di lavorare.

Dopo alcuni anni trascorsi in compagnia di padre Daniele Zanni – nel frattempo ero sceso di un piano – e con la disponibilità di un computer in condivisione la strada si spianò e il

lavoro si fece quasi divertente. Se questa mia avventura ha registrato anche fatti e momenti non proprio brillanti, gli inizi non si dimenticano: fare un'esperienza nuova e di responsabilità è accattivante e ti chiede un grande impegno per fronteggiare le novità: un campo inesplorato.

Nel corso della tua esperienza immaginiamo ci siano stati numerosi momenti

significativi o sfide che ti hanno particolarmente colpito e impegnato. Puoi raccontarci un aneddoto, un fatto un episodio che ti ha particolarmente colpito e che magari ha inciso sul tuo modo di portare avanti l'impegno del giornalismo cattolico?

Sono molti i ricordi di eventi, personaggi, novità nella guida della Diocesi che sarebbe impossibile narrare. Al primo posto

CONVEGNO PER I 70 ANNI DEL «MONTEFELTRO»



RACCONTARE LA PROSSIMITÀ TRA PASSATO E FUTURO

*«Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori»
(cfr. 1Pt 3,15-16)*

Sabato 8 marzo 2025

Sede Istituto Diocesano Sostentamento Clero,
piazza G. Mastini, 7 - Pennabilli (RN)

ore 10

Accoglienza e Saluto
del Vescovo DOMENICO BENEVENTI

ore 10.15

Relazioni

**Il «Montefeltro»,
da 70 anni la voce della Chiesa
di San Marino-Montefeltro**

FRANCESCO PARTISANI
direttore del mensile diocesano «Montefeltro»

**La stampa e le sfide
della comunicazione oggi**

FRANCESCO ZANOTTI
direttore del settimanale interdiocesano
«Corriere Cesenate»

**Comunicare la Chiesa al femminile:
tenerezza e autorevolezza**

CRISTIANA CARICATO
vaticanista di Tv2000

Modera

ALESSANDRO RONDONI
direttore Ufficio Comunicazioni Sociali CEER

ore 12

Conclusioni

a cura di ALESSANDRO RONDONI



devo mettere senza dubbio la visita di Papa Benedetto XVI, un evento che coinvolse tante persone della Chiesa di San Marino-Montefeltro.

Come responsabile non solo del «Montefeltro» ma anche dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali mi venne conferita anche la nomina a "Responsabile della Comunicazione per la Visita pastorale del Sommo Pontefice". Ricordo che fui chiamato a Roma dalla Santa Sede dove il Vice Direttore della Sala Stampa mi consegnò la nomina con tutto quanto ci competeva e dovevamo realizzare. Fu una parentesi straordinaria, ma particolarmente impegnativa soprattutto perché era nostro anche l'impegno di accreditare i giornalisti della carta stampata, TV, Web che avessero chiesto il Pass per accedere agli appuntamenti a San Marino e a Pennabilli. In questa, diciamo, scrematura ci fu di grande aiuto la Questura di Rimini che aveva l'incombenza di vagliare ogni nominativo e quindi di autorizzarne l'accredito.

Guardando al futuro del «Montefeltro», quali sono le tue speranze e progetti per la continuazione della pubblicazione e quale ruolo vedi per il mensile all'interno della comunità diocesana nei prossimi anni?

Tutti i Vescovi che si sono susseguiti in Diocesi, da mons. Paolo Rabitti, a mons. Luigi Negri e a mons. Andrea Turazzi hanno contribuito enormemente alla crescita del «Montefeltro». Le basi sono state messe, ma non basta perché c'è una forte crisi nel mondo della carta stampata; sono altre le fonti di informa-

zioni, soprattutto quelle digitali, che hanno preso piede e si stanno imponendo.

Facciamo il possibile per superare questo momento. Ricordo anche che in Italia sono poco meno di 200 i giornali cattolici regolarmente distribuiti e associati alla FISC.

Il tuo trentennale alla guida del giornale coincide con i settant'anni del mensile diocesano. Sappiamo che ci sarà un convegno per celebrare questa importante ricorrenza, puoi anticiparci qualcosa?

L'attuale Vescovo Domenico, persona di grande apertura, preparazione, profonda conoscenza delle Comunicazioni sociali con incarichi di prestigio sia in sede regionale che nazionale, ha dato un impulso straordinario al lavoro di tutti gli Uffici di Curia e, per la sua notevole conoscenza del mondo della Comunicazione, ci ha preso per mano e guidato nel lavoro della Redazione

con input importanti. Non posso fare a meno di citare i componenti del Comitato di redazione che, oltre al sottoscritto, può contare su forti individualità: don Mirco Cesarini, don Elio Ciccioni, Simon Pietro Tura, Loris Tonini, Paola Galvani, Antonio Fabbri, Daniela Corvi, don Jean Florent Angolafale, Laura Magnani. Siamo impegnati molto ma lavoriamo con soddisfazione.

Il Convegno che vivremo, sabato 8 marzo, speriamo con una vasta partecipazione di addetti ai lavori, operatori del mondo editoriale, autorità invitate, non è tanto il coronamento di quanto fatto fino ad oggi, ma una spinta ulteriore a fare sempre meglio. Noi siamo fortemente motivati anche dal successo che la nuova veste editoriale del «Montefeltro» ha assunto. Abbiamo lavorato con forti motivazioni e il risultato ci sembra buono ed anche questo è un forte impulso a non rallentare ma, anzi, uno stimolo a fare sempre meglio. ■





di Paola Galvani

Referente diocesano del Cammino Sinodale

«Convergere su ciò che lo Spirito dice»

Il Cammino Sinodale verso la conclusione

A che punto siamo?

«Non sappiamo dove ci condurrà questo Cammino Sinodale: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8). Sappiamo però quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso “ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Consiglio Permanente della CEI, *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e ai consacrati e a tutti gli operatori pastorali*).

Era il 29 settembre 2021. Ora le Chiese che sono in Italia stanno vivendo l'ultima e decisiva fase del Cammino Sinodale, che viene definita “fase profetica” perché orientata all'*agire*: è il momento di concretizzare quanto emerso dalle narrazioni dei primi due anni di ascolto (“fase narrativa”) e dal discernimento

«È il momento di concretizzare quanto emerso dalle narrazioni dei primi due anni di ascolto e dal discernimento nello Spirito».

nello Spirito (“fase sapienziale”), lo scorso anno, nei tanti incontri parrocchiali, diocesani, associativi, di presbiterio, tra consacrate e consacrati (tutte le componenti del Popolo di Dio sono state raggiunte dalle consultazioni sinodali!).

Il 20 dicembre scorso, dopo l'approvazione del Consiglio Permanente della CEI, è stato consegnato a tutte le Chiese italiane lo *Strumento di lavoro* per la fase profetica, limato e arricchito dalla Prima Assemblea Sinodale tenutasi a Roma dal 15 al 17 novembre 2024, a cui ha partecipato una delegazione dalla Chiesa di San Marino-Montefeltro.

Le tre dimensioni della riforma missionaria

La Prima Assemblea Sinodale ha messo in evidenza la necessità di una triplice conversione, a livello comunitario, a livello personale e a livello strutturale (cfr. *Evangelii gaudium*, 27). «La “conversione comunitaria” è orientata ad un “fare cultura” che non resti chiuso nelle accademie, ma raccolga le esperienze evangeliche vissute nelle nostre comunità e le sappia esprimere con linguaggi comprensibili e attuali per mostrarne la bellezza.

La “conversione personale” si favorisce con la cura della formazione cristiana a tutti i livelli: l'evangelizzazione, l'iniziazione cristiana (il tema più frequentato dalle Diocesi, *ndr*), la catechesi degli adulti, le varie forme di annuncio (anche nelle case e negli ambienti di vita), la lectio divina, l'accompagnamento spirituale e gli itinerari teologici.

La “conversione strutturale” passa attraverso la corresponsa-

temi della Scheda e alcune «scelte possibili» a livello di Chiesa locale e a livello regionale o nazionale. Non si tratta di «una “lista di cose da fare”», ma la proposta di «strade che rendono realizzabili i processi auspicati».

Ogni Scheda si conclude con una serie di “domande-guida” per il discernimento negli organismi diocesani di partecipazione, a livello di Chiesa locale e a livello di raggruppamenti di Chiese, regionali e/o nazionali. Si chiede di evidenziare quali scelte si ritengono rilevanti e possibili tra quelle proposte ma non solo, e di proporre come attuarle, attraverso quali risorse e con il so-

stegno di quali soggetti ecclesiali. Alla fine, si esorta a comunicare esperienze positive che possano essere utili anche alle altre Chiese locali.

E in Diocesi cosa bolle in pentola?

A volte sembra che non stia accadendo nulla. Ma la sinodalità come categoria strutturale che esprime la natura della Chiesa è stata complessivamente recepita e assunta: è diventata uno stile. Lo si vede partecipando agli incontri in Diocesi, caratterizzati da clima di preghiera, ascolto rispettoso e dialogo franco. Ora occorre “allenarsi” a viverla nel quotidiano. Luoghi pastorali in

«La sinodalità è stata complessivamente recepita e assunta: è diventata uno stile. Ora occorre “allenarsi” a viverla nel quotidiano».

cui sperimentare la sinodalità sono i cinque ambiti che il Cammino Sinodale percorso in questi anni e il Programma Pastorale Diocesano 2024/25 “Dov’è la Galilea?” hanno stabilito come priorità: giovani, linguaggi, comunità, solitudine e ritiro sociale, iniziazione cristiana. Gli Uffici Pastoralmente diocesani sono stati i primi ad essere interrogati



da questi ambiti e, in questi mesi, hanno cercato di uscire dal proprio settore per condividere riflessioni e risorse mettendosi in rete tra loro. Così è avvenuto al fine di rinnovare il cammino dell'iniziazione cristiana – urgenza pastorale emersa diffusamente nella fase dell'ascolto –, tavolo attorno a cui si sono riuniti gli Uffici Pastorali per la catechesi, la liturgia, le vocazioni, i giovani, la famiglia. Dopo un primo brainstorming, è stata programmata una giornata di studio per le équipes dei cinque Uffici sul documento *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (CEI, 2014) con l'obiettivo di avviare processi e maturare scelte operative condivise.

Il Vescovo Domenico ha invitato l'équipe sinodale diocesana (il gruppo che tiene vivo lo stile sinodale e fa da *trade union* tra il processo in atto e la memoria del percorso compiuto finora) ad operare una scelta tra le Schede dello *Strumento di lavoro* al fine di favorire la conversione pastorale missionaria della nostra Chiesa di San Marino-Montefeltro.

Per il lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano sono state scelte tre Schede: la n. 4 su “qualità celebrativa, partecipazione e formazione liturgica”, la n. 6 su “protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale”, la n. 8 su “formazione alla vita e alla fede nelle diverse età”. Siamo in attesa dei frutti di questo discernimento.

«La Chiesa ha bisogno di “proposte profetiche” non di un semplice “maquillage”».

Ad ogni Ufficio Pastorale (in Diocesi sono dieci!) è stato chiesto anche di lavorare in équipes sulla Scheda che più si avvicina all'ambito di competenza.

L'équipe sinodale è chiamata a raccogliere le sintesi di questi incontri per elaborare un contributo da inviare alla Segreteria nazionale del Cammino Sinodale ad inizio marzo. Come accade spesso in questo Cammino Sinodale ci sono date stringenti per la “restituzione” a Roma, ma il cammino continua per rispondere al rinnovamento della nostra Chiesa diocesana.

Dove stiamo andando?

Le scelte che avranno registrato una convergenza nelle Diocesi confluiranno nelle *Proposizioni* che verranno discusse e approvate nella Seconda Assemblea Sinodale (31 marzo - 3 aprile a Roma) e infine nell'Assemblea Generale della CEI, a conclusione del Cammino Sinodale (26-29 maggio), che dovrà dare una forma definitiva alle priorità che saranno poi consegnate a tutte le Chiese che sono in Italia per *camminare insieme* nella seconda parte del decennio (2025-2030).

Ricordiamo che lo scopo del Sinodo «non è produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far

fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani...» (Documento preparatorio al Sinodo, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 2021).

Il processo sinodale ha contribuito a risvegliare la coscienza del significato fondante del Battesimo come principio dell'unità in Cristo e della missione di tutti i cristiani.

Come dice spesso e con forza il Vescovo Domenico, la Chiesa ha bisogno di “proposte profetiche” non di un semplice “maquillage”. Per avere uno spirito di profezia occorrono ascolto della Parola e tanta preghiera. A tutto questo possono provvedere tutti, non solo i sacerdoti e gli operatori pastorali che hanno ricevuto un preciso mandato. Tante persone che vivono nel nascondimento la sofferenza e la solitudine sono in realtà le radici della Chiesa: miracolo del Corpo mistico!

«Noi non stiamo facendo un parlamento diocesano – afferma papa Francesco rivolgendosi ai fedeli riuniti al Convegno della Chiesa di Roma (2021) – non stiamo facendo uno studio su questo o l'altro, no: stiamo facendo un cammino di ascoltarci e ascoltare lo Spirito Santo, di discutere e anche discutere con lo Spirito Santo, che è un modo di pregare». ■



a cura
di Paolo Santi

In viaggio alla scoperta di... Mercatale di Sassocorvaro

Le parrocchie si presentano

Siamo giunti all'inizio di uno dei tempi forti più importanti dell'anno: la Quaresima. Con la Messa del Mercoledì delle Ceneri (5 marzo), sono iniziate le settimane che ci preparano al Triduo Pasquale: un tempo di conversione, di riscoperta del nostro battesimo e di penitenza. Con gli occhi e il cuore rivolti alla grande Veglia Pasquale da cui risuonerà l'Exsultet!

In questo nuovo numero della rubrica, presentiamo la Parrocchia di Mercatale di Sassocorvaro Auditore (PU), dedicata a San Michele Arcangelo, dove ci accoglie il parroco colombiano don Jhon Blandon!

Da oltre tre anni (21 novembre 2021) don Jhon è diventato parroco di Bronzo (Santa Croce), Caprazzino (Sant'Andrea Apostolo), Valle di Teva (San Nicolò Vescovo) e Mercatale (San Michele Arcangelo) succedendo a don Alessandro Santini, ora parroco di Borgo Maggiore (RSM).

Delegato diocesano per la Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES) e per il Collegamento Nazionale dei Santuari, il prossimo 10 aprile don Jhon festeggerà il suo quindicesimo anniversario di ordinazione presbiterale ricevuta da mons. Luigi Negri.

La chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele Arcangelo, "si affaccia" sul lago artificiale di

Mercatale, chiuso da una diga sul fiume Foglia. Il bacino contiene circa sei milioni di metri cubi di acqua e serve per l'irrigazione dei campi coltivati a cereali, frutta e ortaggi, a favore di tutta la vallata del Foglia fino alla città di Pesaro.

La chiesa attuale, a croce latina, è stata consacrata nel 1879 e fu costruita su una precedente chiesa del '500, diventata piccola e bisognosa di restauri e ora inglobata nella canonica (oggi è visibile soltanto la facciata esterna). È in stile neoclassico e fu progettata dall'architetto Giampaoli che si occupò anche delle chiese di Bronzo e di Macerata Feltria.

Dentro la chiesa si trova un prezioso organo a canne attribuito

alla scuola dei Callido (illustri maestri organari dell'Ottocento) che necessita di un restauro.

In Parrocchia si svolgono le attività di catechismo e oratorio (animazione per i ragazzi con preghiera, canti e giochi) per le quali purtroppo gli spazi non sono vasti.

Negli anni '70 a Mercatale è sorta una zona industriale e artigianale che ha spostato la maggior parte degli abitanti verso la zona periferica, lontana dal centro storico che pian piano si è spopolato.

Sono presenti abitanti extracomunitari per la maggior parte di religione musulmana e nelle scuole le lezioni sono frequentate da stranieri per una percen-

tuale superiore anche al 20%. Ecco perché i fedeli di Mercatale considerano le feste parrocchiali una preziosa occasione di incontro favorevole al mantenimento di una precisa identità legata anche alle tradizioni del passato. Uno dei momenti più attesi dagli abitanti del luogo è in programma la seconda domenica di settembre, quando si festeggia la Madonna della Misericordia, raffigurata in chiesa in un'opera con cornice di legno dorato (copia delicata e approssimativa della Madonna della Seggiola di Raffaello), attribuita a un pittore locale e ultimamente restaurata dall'Accademia di Urbino: in occasione di questa ricorrenza, preceduta da un triduo con predicazione, vi è un momento di festa con la banda e il paese è illuminato.

Il Signore conceda a tutta la Parrocchia ogni bene e ogni grazia! ■



Il parroco con una rappresentanza della comunità

LA SCHEDA Parrocchia San Michele Arcangelo (PU)

LUOGO:	Mercatale di Sassocorvaro (PU)
PARROCO:	don Jhon Blandon (dal 2021)
ABITANTI:	1400 circa
ALTITUDINE:	250 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Catechismo, Oratorio, Gruppo di catechisti, Coro parrocchiale, Consiglio pastorale, Consiglio affari economici, Gruppo pulizie
CHIESE:	Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, Complesso detto "La Madonna" (oggi proprietà privata e attualmente in restauro)
FESTE PARROCCHIALI:	Festa di Sant'Antonio Abate (<i>terza domenica di gennaio</i>), Apparizione di San Michele sul Gargano (<i>8 maggio</i>), Festa della Madonna della Misericordia (<i>seconda domenica di settembre</i>), Festa di San Michele Arcangelo (<i>29 settembre</i>)



a cura
dell'Associazione "Uno di Noi"

La vita nascente è speranza incarnata

Una serata con la dott.ssa Baccaglioni

Ogni anno, nella prima domenica di febbraio, si celebra la Giornata Nazionale per la Vita, ma il 2025 è anno giubilare dedicato alla speranza, la seconda delle 3 virtù teologali... e cos'è che meglio incarna la speranza se non una nuova vita umana che, rinnovando l'Alleanza feconda tra Dio, l'Uomo e la Donna, chiede ancora di nascere in un mondo dominato dalla cultura della morte e dello scarto?

Di questo si è parlato il 7 febbraio a Novafeltria, alla conferenza dal titolo: "Trasmettere la Vita, speranza per il mondo" organizzata dagli Uffici Pastoralisti "Famiglia" e "Sociale", Gruppo per la Vita Valmarecchia e Coordinamento delle Aggregazioni Laicali del Vicariato di San Marino, cui partecipa anche la nostra Associazione culturale (Uno di Noi) per la difesa della Vita e della Famiglia. Relatrice d'eccezione, la dott.ssa Baccaglioni, psicologa e psicoterapeuta ravennate, la quale, con dovizia di dati statistici, di informazioni medico-farmacologiche, di riscontri

raccolti nella sua lunga esperienza professionale, tuttora in corso, ha rappresentato:

- a quali gravi rischi si espongono, soprattutto nel lungo termine, le donne che decidono di abortire (patologie ansio-gene, abuso di sostanze, tendenza al suicidio);
- la natura abortiva di alcune soluzioni spacciate per contraccettive e i pericoli per la salute psico-fisica della donna quando somministra su di sé farmaci abortivi in casa nelle prime settimane di gravidanza;
- le migliaia di aborti dimenticati, ovuli fecondati che non riescono ad annidarsi o a farlo stabilmente (probabilità di successo: 5%), quando si ricorre alla fecondazione extra-corporea, definita come una "roulette russa" una "tecnica veterinaria applicata all'essere umano", con il tema connesso, etico e giuridico al contempo, del destino degli embrioni congelati in caso di separazione o premorienza dei genitori.

Con lucidità e schiettezza la psicologa ha evidenziato come alla base di tutto ciò vi sia un unico comune denominatore culturale che fa dell'essere umano non più una persona ma un'oggetto, da volere contro ogni presidio di natura (magari acquistandolo su catalogo con maternità surrogata) o, viceversa, da gettare nel pattume quando indesiderato, tutto questo nello stesso contesto culturale che ha saputo invece far crescere il rispetto e la sensibilità per gli animali, non solo d'affezione.

Ma la dott.ssa Baccaglioni, da cattolica, ha trattato efficacemente il tema dell'aborto, anche sotto il profilo della Dottrina Sociale della Chiesa, partendo dal comandamento "non uccidere", per passare da Madre Teresa (che ricevendo il premio Nobel per la Pace l'11 dicembre 1979 disse: «Tante persone sono molto preoccupate per i bambini che muoiono di fame, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una

madre può uccidere il proprio bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla») ed arrivare ai documenti della C.E.I. e degli ultimi Pontefici, da san Giovanni Paolo II a Papa Francesco, passando da Papa Benedetto XVI.

Di qui la provocazione rivolta a tutti noi: ma voi questi documenti li conoscete? Se qualcuno vi chiede la vostra posizione o vi trovate direttamente o indirettamente coinvolti in situazioni di difficoltà, siete in grado da cattolici di dare con coraggio una testimonianza di speranza?

Gesù Concepito (come più volte l'ha definito la relatrice per farci apprezzare la completezza della Divina Incarnazione) ci ha chiesto di essere il sale della terra: siamo disponibili a questo rinnovamento e conversione? Cerchiamo, come Lui ci ha insegna-

to, di essere intransigenti col "peccato" e misericordiosi con il "peccatore"?

Davanti a queste crude realtà e alla cronaca di fatti aberranti non dobbiamo fermarci all'indignazione o allo sconforto, ma, come ci ha esortato anche il Vescovo Domenico al termine della Conferenza, dobbiamo essere portatori di speranza, perché per un cattolico la Salvezza e la Redenzione del mondo sono una certezza e in questa fede potremo trovare il motore della nostra testimonianza, da portare all'interno del contesto che ci circonda, nella quotidianità.

Sempre in chiusura di serata, la nostra Associazione ha invitato i cittadini sammarinesi presenti a sottoscrivere la nuova Istanza d'Arengo per introdurre, anche a San Marino, il reato universale di maternità surrogata, manife-

stazione (forse la più bieca) di quella stessa cultura materialistica, di cui parlava la Baccaglioni, che fa della vita umana nascente un prodotto da acquistare, scegliendo chi fornisce gli ingredienti biologici e chi ne fa da incubatrice umana, spesso per indigenza o perché vittima di sfruttamento.

Per terminare come abbiamo iniziato, all'insegna della speranza, vorremmo ricordare l'immagine, a conferenza conclusa, del bimbo in sala di pochi mesi che, in braccio alla giovane mamma, imbeccato dai complimenti, ci ha rivolto un raggianti sorriso. ■

È possibile rivedere la relazione della dott.ssa Baccaglioni al seguente link del canale YouTube della diocesi:

<https://youtu.be/UVKtA1KbKzA?si=XZJO5ETEsC45g0vD>





di Antonio Fabbri
Giornalista

Sacre Scritture, dialogo tra Dio e l'uomo

Intervista a Paolo Santi che riceverà il ministero del Lettorato

La lettura delle Sacre Scritture porta con sé il senso profondo del dialogo di ciascuno con Dio che entra nella storia e cammina con l'uomo. Non a caso il ministero del Lettorato è il primo passo del percorso vocazionale verso il sacerdozio. Intervistiamo Paolo Santi, seminarista a Bologna, che si appresta a ricevere il ministero del Lettorato. Nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Domenico, domenica 9 marzo 2025 ore 11,15 nella Cattedrale di Pennabilli, gli verrà affidato proprio il libro della Sacra Scrittura.

Staï per compiere un altro passo del tuo cammino vocazionale ricevendo il ministero del Lettorato. Come ti stai preparando? Quali sono le emozioni che stai provando?

Sono molto emozionato e trepidante perché sento che questo giorno di grazia si sta avvicinando.

Sono consapevole che il Signore sta preparando un altro dono immenso per la mia vita e mi sta chiamando a compiere un altro passo in avanti verso il sacerdozio: gioia e gratitudine mi accompagnano quotidianamente. Più passa il tempo più mi accorgo di quanto sia meraviglioso rispondere "eccomi" al suo disegno su di me.

Come spiegheresti, a chi non ne sa nulla, che cos'è il Lettorato?

Dopo l'ammissione tra i candidati agli ordini sacri (7 aprile 2024) sto per ricevere il ministero del Lettorato, a cui seguirà l'accollato: tali momenti precedono l'ordinazione



Paolo Santi

diaconale. Domenica 9 marzo mons. Beneventi mi consegnerà tra le mani il libro della Sacra Scrittura invitandomi a trasmettere fedelmente la Parola di Dio perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini.

Sarò chiamato cioè a testimoniare e a mettere in pratica con la mia vita e con i miei gesti quanto il Signore mi farà meditare e contemplare nella preghiera.

La stessa parola "Lettorato" porta con sé il tempo della lettura, della meditazione, della riflessione, della proclamazione della Parola.

Qual è il senso di questo ministero in un'epoca in cui l'immagine, lo scrolling compulsivo e la fretta ostraciz-

zано l'ascolto, il ragionamento, la riflessione?

La Parola di Dio richiede silenzio, ascolto, apertura del cuore, desiderio di comunione. Ogni giorno Dio ci parla eppure spesso noi non riusciamo a percepirne la voce non solo perché siamo distratti, ma anche perché non gli diamo sufficiente spazio. Chi ha fatto l'esperienza del vero ascolto della Parola di Dio può testimoniare quanto sia bello gustare la gioia profonda del cuore e dialogare con il Signore come fanno due amici stretti. Ciascuno di noi a fine giorno deve fare i conti con se stesso e chiedersi dove ha incontrato le scintille della "vita eterna" già presente su questa terra: se non sappiamo riconoscerla non abbiamo ancora conosciuto il Dio di Gesù Cristo.

In che modo vedi il ruolo del lettore come parte integrante del tuo cammino vocazionale?

La Chiesa nella sua grande pedagogia ci prepara al ministero attraverso graduali "tappe". I grandi doni della vita non si possono ricevere inavvertitamente e distrattamente, ma richiedono un tempo per imparare ad accoglierli. Per questo motivo dopo l'ammissione agli ordini sacri si riceve il ministero del Lettorato: penso sia un invito a non dimenticare mai che senza Parola di Dio non possiamo vivere. Ed essa non è un "libro", ma molto di più: è Gesù Cristo stesso.

Il ministero del Lettorato ti permette di entrare in contatto più diretto con la Parola di Dio. Come intendi vivere questa responsabilità nella tua vita quotidiana e nella tua formazione spirituale?

Da quando ho iniziato il mio percorso vocazionale in seminario (a Faenza prima e a Bologna poi) ho avuto la grazia di scoprire il tesoro della "lectio divina": si tratta della meditazione e dell'ascolto di un



La Comunità del Seminario in uscita a Ronc di Monzon (Val di Fassa)

brano della Sacra Scrittura. Mettersi in silenzio di fronte a un testo che parla alla tua vita è un'esperienza che lascia un segno profondo. Dunque intendo continuare a fermarmi di fronte alla Parola di Dio e tentare di scoprire i segreti che portano alla santità. Penso che non ci sia cosa più bella nel mondo che vedere un cristiano che vive coerentemente al Vangelo ascoltato. È un obiettivo arduo ma faccio il possibile per raggiungerlo.

Nella preghiera per le vocazioni che si recita tuttora nella nostra Diocesi c'è l'invocazione alla Vergine delle Grazie perché susciti in tutti la riscoperta della "dimensione vocazionale della vita"... ecco, oltre alla preghiera e all'affidarsi, quale pensi debba essere l'impegno di ciascuno per trovare la propria strada?

Dio chiama tutti alla vita piena. Forse sembra scontato dirlo, ma ogni persona che vive su questa terra non ha soltanto una vocazione a una "professione" lavorativa o a una missione. Ciascuno è

prima di tutto chiamato a prendere consapevolezza dell'unicità e della preziosità della sua esistenza e a farne un capolavoro senza eguali. Una volta scoperto questo, il resto è una semplice conseguenza.

Sei da sette anni in seminario. Prima la Propedeutica a Faenza, poi l'inizio degli studi al Seminario Regionale di Bologna, l'anno integrativo a Crevalcore (BO) e ora la terza teologia. A chi desideri dire un grazie dal profondo del cuore per questi anni trascorsi?

L'elenco sarebbe infinito e quindi purtroppo devo sintetizzare. Il primo ringraziamento lo rivolgo alla mia bellissima famiglia verso la quale provo un profondo affetto. Poi non posso dimenticare il Vescovo Domenico e il Vescovo Andrea, i miei Rettori diocesani e tutti i formatori, seminaristi e amici conosciuti in questi anni. Infine desidero ricordare con gratitudine la mia Parrocchia di origine (Domagnano) e i miei "colleghi" con cui condivido la passione delle telecronache di calcio. ■



di Elena Falconi
Segretaria dell'USTAL-UNITALSI



Un segno di speranza offerto ai malati

XXXIII Giornata Mondiale del Malato

«**L**a malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono a dura prova la vita umana. Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Ogni malattia può farci intravedere la morte», così dice il Catechismo della Chiesa cattolica al n° 1500.

È fondamentale comprendere il valore della salute – tanto che Gesù dice: «Ero malato e mi hai visitato» (Matteo 25,36) – perché tu ti possa rendere conto di che dono grande sia la salute. Se tu mi hai visitato vuol dire che ti sei fatto pellegrino di speranza. Papa Francesco ci ha scritto un bellissimo messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale del Malato: «Cari fratelli e sorelle!

Celebriamo la XXXIII Giornata Mondiale del Malato nell'Anno Giubilare 2025, in cui la Chiesa ci invita a farci "pellegrini di speranza". In questo ci accompagna la Parola di Dio che, attraverso san Paolo, ci dona un messaggio di grande incoraggiamento: "La speranza non delude" (Rm 5,5), anzi, ci rende forti nella tribolazione!».

La nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro è pellegrina con l'USTAL-UNITALSI, infatti l'11 febbraio scorso abbiamo celebrato la Giornata del Malato al Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM). Ognuno di noi è giunto, in pellegrinaggio, con i propri mezzi o aiutati da altri, come quando portavano i malati e i sofferenti a Gesù passando per città e villaggi.

Tutti con la speranza di incontrare Gesù che è medico dell'anima e del corpo.

Il nostro assistente mons. Turazzi ci ha incoraggiato a «vivere ed impegnarci tutti per uno ed uno per tutti». Dopo aver ammi-





Mostra dedicata alla Serva di Dio Laura Vincenzi

nistrato il sacramento dell'Unzione degli infermi ci è stata presentata la figura di Laura Vincenzi: nata a Ferrara il 6 giugno 1963, i suoi quasi 24 anni di vita sono quelli di una ragazza che

esprime amore per la vita, per la famiglia, per gli amici, per tutto ciò che la circonda. Impara ad amare ed ama soprattutto Dio. Al termine, la nuova presidente Maria Luisa Filanti, ha rivolto il

suo primo saluto a tutta la Diocesi e ci ha invitato a creare una rete per sostenere le persone bisognose di cure amorose che è proprio del carisma dell'USTAL-UNITALSI. ■

Domenica 19 gennaio 2025 nella parrocchia di San Marino Città si è tenuta la riunione per l'elezione delle cariche assembleari dell'Associazione USTAL-UNITALSI.

L'assemblea si è aperta con un momento di preghiera guidato da don Fulgenzio Ginipalo (direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute) e con una breve relazione del presidente uscente, Cesare Gasperoni, sul quinquennio concluso. Le elezioni si sono tenute nel rispetto dello Statuto e, con 42 votanti su 70 aventi diritto, è stata eletta come nuovo presidente la signora Maria Luisa Filanti della parrocchia di Mercatino Conca. Congratulazioni!

Un ricordo speciale nella preghiera per il cammino dell'Associazione a servizio degli ammalati e degli anziani della nostra Diocesi.





a cura
del Centro Missionario Diocesano

VITA ECCLESIALE

Quaresima Missionaria di Carità 2025

Custodi della Speranza

Il Centro Missionario e la Caritas Diocesana con l'Associazione "Progetto Sorriso", che si occupa di aiutare i bambini di Terra Santa, organizzano la *Quaresima Missionaria di Carità*. La Quaresima è un tempo forte, un cammino spirituale sostenuto da tre pilastri fondamentali: **preghiera, digiuno ed elemosina**.

Questi tre aspetti, profondamente connessi, ci invitano a riflettere, a trasformare il nostro cuore e a rispondere con fede e amore, alimentando così la speranza.

Preghiera: affidiamoci alla promessa del Signore

Vogliamo innanzitutto pregare per la pace, certi della parola di Gesù: «*Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà*» (Mt 18,19).

Digiuno: una rinuncia che ci avvicina al dolore altrui

Il digiuno non riguarda solo il cibo. Possiamo scegliere di pri-

varci di comodità, distrazioni o dell'indifferenza stessa.

Digiunare ci aiuta a immedesimarci nella sofferenza di chi patisce la fame, di chi vede il proprio figlio piangere per la paura, il freddo, la guerra.

Troppo spesso, mentre ceniamo in serenità, scorrono davanti ai nostri occhi immagini di distruzione e dolore, relegate a uno sfondo lontano.

Eppure, a poche ore di distanza da noi, la Terra Santa ha bisogno non solo di ricostruire case, scuole e ospedali, ma anche di risanare ferite nei cuori delle famiglie, nei rapporti tra le comunità e tra gli Stati.

Cosa possiamo fare?

La preghiera è la nostra arma più potente. Dio ci ama, ci guarda e si fa presente in ogni lacrima e sofferenza attraverso il Suo Figlio.

La Terra Santa è la culla della nostra fede, il luogo in cui Gesù ha camminato con i suoi genitori, in cui ha versato lacrime e donato il Suo Preziosissimo Sangue. È da lì che, dal Monte delle

Beatitudini, ci ha indicato una nuova via e ci ha ricordato: «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

Quest'anno, offriamo i nostri «*cinque pani e due pesci*» con gesti concreti di fede, speranza e amore.

Che la nostra solidarietà non sia solo un sollievo temporaneo per la coscienza, ma diventi luce nel buio, speranza per chi soffre e un segno tangibile della presenza di Dio tra noi.

Ci diamo appuntamento per la Marcia Veglia di Preghiera Missionaria al Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM) venerdì 11 aprile alle ore 20:45 in cui verranno raccolte anche le offerte per questo Progetto.

Sarà presente il Vescovo Domenico Beneventi. ■

Per info:

rousbelp@yahoo.com

www.associazioneprogettosorriso.com

UN CAMMINO SOLIDALE VERSO LA PASQUA

«I bambini chiedevano pane, ma non c'era chi lo spezzasse loro» (Lam 4,4).
Il pane è indispensabile per la crescita, ma altrettanto necessari sono gli affetti e le relazioni che favoriscono lo sviluppo integrale.

Nella terra di Gesù – la Terra Santa – vi sono bambine e bambini che, a motivo delle guerre e delle povertà vivono il dramma dell'orfanezza.

Gesù – ce lo testimoniano i Vangeli – ha fatto a meno di tutto, ma non ha rinunciato ad avere una famiglia!

Gesù ha affrontato la fuga in un paese straniero, è stato profugo, ma tra le braccia di una mamma, Maria di Nazaret, e la guida di Giuseppe.

I bambini – ci ricorda papa Francesco – «sono il nostro giacimento di speranza e di amore».

La nostra disponibilità deve essere ampia e generosa.

In concreto: l'informazione sul "Progetto Sorriso", la partecipazione a questa promozione, la preghiera per la generosità di quanti sono disponibili a forme di adozione e la condivisione dei frutti del cammino quaresimale.



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO (CMD)

Via del Seminario 5 - Pennabilli (RN)

Direttore: don Rousbell Parrado

E-mail: rousbelp@yahoo.com

Cell. 338 5765224

<http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it/>

IBAN: IT 89 D 08995 68460 00000056419



CARITAS DIOCESANA

Via del Seminario 5 - Pennabilli (RN)

Direttore: Luca Foscoli

E-mail: direttore@caritas-sanmarino-montefeltro.it



ASSOCIAZIONE "PROGETTO SORRISO"

Str. V Gualdaria, 41

47893 Borgo Maggiore (RSM)

Per info e contatti:

info@associazioneprogettosorriso.com

<https://www.associazioneprogettosorriso.com/>

«ECCO IL DIGIUNO
CHE VOGLIO:
DIVIDERE IL PANE
CON L'AFFAMATO,
INTRODURRE
IN CASA I MISERI
SENZA TETTO,
VESTIRE UNO
CHE VEDI NUDO...
ALLORA LA TUA
LUCE SORGERÀ
COME L'AURORA»
(cfr. Is 58,6-8)

Quaresima missionaria
duemila25

"CUSTODI DELLA SPERANZA"

Il Centro Missionario Diocesano e la Caritas Diocesana con l'Associazione "Progetto Sorriso", che si occupa di aiutare i bambini di Terra Santa, organizzano la Quaresima missionaria di Carità. In Quaresima siamo chiamati a vivere una triade di elementi da amalgamare insieme: preghiera, digiuno ed elemosina. Con questo spirito, uniti insieme, vogliamo pregare per la pace. Il secondo passo è il digiuno. In particolare, il digiuno come astinenza da cibo e acqua ci fa capire cosa vuol dire patire la fame e la sete: ciò ci aiuta a sentire il pianto del figlio che non può nutrirsi. Oggi, in Terra Santa, non c'è bisogno solo di ricostruire ospedali, scuole, case e luoghi di lavoro. C'è una necessità più profonda ed invisibile, ma di fondamentale importanza: ricostruire i cuori feriti delle famiglie, le relazioni tra gli Stati e quelle tribali. Noi che cosa possiamo fare in quest'ora così buia? La preghiera è Parma più forte, è la luce nelle tenebre, sapendo che Dio guarda noi, suoi figli, e si identifica in ogni lacrima ed in ogni dolore, nell'incarnazione del suo amato Figlio. L'incarnazione del Figlio di Dio è avvenuta proprio lì, in Terra Santa. La stessa terra su cui ha camminato Gesù Bambino insieme ai suoi genitori, quella terra che ha sentito il suo pianto ed è stata bagnata non solo dalle sue lacrime ma anche dal suo preziosissimo Sangue, quella terra nella quale Gesù ha detto: «Qualunque cosa fate per uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me». Quest'anno vogliamo donare i nostri "cinque pani e due pesci" per aiutare la popolazione in Terra Santa.

DON ROUSSELL PARRADO, *Direttore Centro Missionario*
LUCA FOSCOLI, *Direttore Caritas*



Ogni bimbo che nasce ha un diritto sacro alla Vita e gli adulti che gli sono accanto hanno il dovere, altrettanto inviolabile, di proteggere la sua crescita. Troppi bambini crescono nel buio, in atroce solitudine, perché qualcuno ha distrutto o violato irrimediabilmente il loro futuro. "Progetto Sorriso" è un gruppo di persone sinceramente e profondamente convinte che il futuro è in ogni bimbo che nasce e cresce sereno.



IL PROGETTO

L'associazione "Progetto Sorriso" è un'organizzazione sammarinese di volontariato fondata nell'anno 2000, riconosciuta giuridicamente ed iscritta nell'elenco delle organizzazioni abilitate allo svolgimento delle pratiche inerenti all'adozione internazionale all'interno del territorio della Repubblica di San Marino, che si prefigge di aiutare i bambini di Terra Santa abbandonati o senza alcun riferimento familiare.

"Progetto Sorriso" è un desiderio molto semplice, ma smisurato per importanza: è il desiderio di dare serenità e felicità ad ogni bambino.

L'obiettivo principale di "Progetto Sorriso" è quello di aiutare i bambini in difficoltà. Il loro elemento iniziale è: una famiglia per ogni bambino. La conseguenza è l'assunzione di responsabilità e l'impegno per aiutare i piccoli che non hanno famiglia. Gli strumenti attraverso i quali si interviene sono: adozioni e sostegno a distanza, progetti di solidarietà, conferenze di pace, pellegrinaggi.

VENERDÌ 11 APRILE 2025 ORE 20:45

MARCIA MISSIONARIA

Valdragone (via delle Felci, 1 - RSM),
All'interno del giardino del Santuario
del Cuore Immacolato di Maria

Con la presenza del Vescovo Domenico
e l'offerta di una testimonianza



a cura
dell'Ufficio Famiglia

VITA ECCLESIALE

Vivere la speranza in famiglia

Esercizi spirituali per coppie di sposi e fidanzati

L'esperienza degli Esercizi spirituali rappresenta una tappa del cammino annuale proposto dalla Diocesi alle famiglie interessate a "leggere" la quotidiana esperienza di vita alla luce del Vangelo.

Quest'anno, l'Ufficio per la Pastorale della famiglia propone ai partecipanti una riflessione in piena sintonia con l'Anno Giubilare; infatti, verrà approfondito il tema che Papa Francesco ha scelto per vivere in pienezza questo anno di Grazia: la SPERANZA.

Durante le meditazioni, è previsto un servizio baby-sitter. Per esigenze organizzative, si prega di segnalare la partecipazione con una iscrizione (non impegnativa) al numero 333 619 7975. Al termine della "due giorni", dopo la Santa Messa celebrata dal Vescovo, sarà possibile partecipare all'inaugurazione di una mostra sul Cantico delle Creature nel monastero delle Clarisse. ■

ESERCIZI SPIRITUALI PER SPOSI E FIDANZATI

I nomi della Speranza

29-30 MARZO 2025

S. AGATA FELTRIA (RN) • CONVENTO MONACHE CLARISSE

MEDITAZIONI SUI SALMI 140 E 126

A CURA DI SR. CHIARA ELISABETTA SPARACINO, SORELLA CLARISSA



SABATO 29 MARZO

ORE 15.00 ARRIVI
ORE 15.30 I^ MEDITAZIONE
ORE 17.00 PAUSA
ORE 17.30 LAVORI DI GRUPPO
ORE 18.30 VESPRO
ORE 20.00 CENA

DOMENICA 30 MARZO

ORE 08.30 COLAZIONE
ORE 09.00 PREGHIERA
ORE 09.30 II^ MEDITAZIONE
ORE 11.30 LAVORI DI GRUPPO
ORE 13.00 PRANZO
ORE 15.00 SANTA MESSA

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Iscrizione: € 5,00 (adulti)
Cena: € 7,00 (adulti), € 5,00 (bambini)
Pranzo: € 17,00 (adulti), € 9,00 (bambini)
Notte più colazione:
€ 15,00 (a persona) occorre portare le lenzuola da casa



ISCRIZIONI (NON IMPEGNATIVE) ENTRO IL 25 MARZO
TEL. 333 6197975 (NICOLETTA)
È PREVISTO UN SERVIZIO ANIMAZIONE PER BAMBINI



a cura
degli Educatori ACR di Pietracuta

L'ACR in festa per la Pace

San Francesco d'Assisi e il Sultano d'Egitto

Domenica 26 gennaio 2025, i ragazzi della diocesi hanno partecipato alla Festa della Pace ACR nella parrocchia di Borgo Maggiore, che ringraziamo per la bella ospitalità. La giornata è iniziata in allegria con un momento di accoglienza e di animazione proposto dagli educatori di Serravalle, mentre gli amici di Pennabilli ci hanno aiutato nel momento della preghiera, attraverso la lettura e il commento del Vangelo del giorno, invitando i ragazzi ad essere "piccoli aiutanti di Gesù".

I responsabili diocesani dell'AcR, Davide e Miriam, ci hanno anche portato i saluti da parte del nostro Vescovo Domenico e del presidente diocesano, poi hanno dato il via alle attività della mattinata. Ai ragazzi è stata presentata la figura che li avrebbe poi affiancati durante tutta la giornata: san Francesco d'Assisi. In particolare è stato preso in considerazione come portatore di pace, infatti attraverso un filmato è stato analizzato il suo incontro con il Sultano d'Egitto. I bambini, entusiasti, hanno osservato la fede, il coraggio e la determinazione di san France-

sco nel convincere il Sultano ad evitare il conflitto tra le sue truppe e quelle cristiane. Questo ci ha aiutato a capire che anche oggi, negli scenari che ci circondano, possiamo come cristiani portare un messaggio di speranza e di pace.

In seguito abbiamo partecipato alla Santa Messa della comunità parrocchiale.



ACR a Borgo Maggiore
per la Festa della Pace

Nel pomeriggio si sono svolte numerose attività, organizzate dall'équipe diocesana, che ci hanno insegnato la collaborazione, la fiducia, la solidarietà e l'impegno verso il prossimo. I bambini, divisi in gruppi, hanno affrontato varie tappe che li hanno portati alla ricostruzione dell'incipit della Preghiera semplice del Santo di Assisi: «O Signore fai di me uno strumento della Tua pace».

In questa giornata speciale i bambini sono arrivati alla consapevolezza che è possibile porre la pace come obiettivo nelle nostre attività quotidiane.

Durante la Festa inoltre è stata raccolta una quota che sarà devoluta al progetto di pace *Amuni* proposto dal centro nazionale in collaborazione con l'associazione "Libera". Si tratta di un'iniziativa formativa rivolta a giovani sottoposti a procedimenti penali, impegnati in percorsi di rinascita, ai quali si offre l'opportunità di conoscere nuove realtà e sperimentare modelli di vita belli e autentici.

Con i saluti e la merenda finale siamo tornati a casa con tanta gratitudine per la giornata vissuta insieme. ■



di don Alessandro Santini
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Vocazionale

Continua la preghiera per le vocazioni

Secondo appuntamento: 11 marzo

Lo scorso 6 febbraio abbiamo vissuto l'Adorazione eucaristica per le vocazioni organizzata dal Centro Diocesano Vocazioni (CDV), in contemporanea nei tre vicariati, animata dai cori delle rispettive parrocchie nelle quali si svolgeva la preghiera.

È stato un momento di grazia, che ha permesso ai fedeli di ri-

scoprire la preghiera comunitaria come elemento fondamentale per nutrire la fede propria e come comunità, con l'intento inoltre di formare le coscienze ad una sensibilità verso la dimensione vocazionale della vita, sentendoci chiamati a questa missione come cristiani.

La preghiera ci inserisce sempre dentro un'ottica di relazione,

prima di tutto con Dio e la relazione con Dio non si ferma mai su un piano individuale; ma ci apre al camminare insieme e ad una lettura della vita ordinaria con uno sguardo illuminato dalla fede, nutrendo la vita attraverso la preghiera e la Parola di Dio.

Dopo questo primo momento vissuto assieme come continuare il percorso? Con la perseveranza nel cammino di preghiera che abbiamo intrapreso.

Nella preghiera scopriamo che Dio cammina con noi e ci permette di comprendere che la vita diventa ogni giorno stimolo per mantenerci sempre alla sequela di Cristo.

Martedì 11 marzo vivremo il secondo momento di preghiera sempre attraverso l'Adorazione eucaristica in contemporanea nei tre vicariati. Questa volta sarà nelle parrocchie di Ponte Messa, Serravalle e Macerata Feltria sempre a partire dalle ore 20:45.

Consideriamo quindi la preghiera come una grande forma di servizio verso il prossimo, perché pregare anche per il dono delle vocazioni significa prendersi cura. ■



Adorazione eucaristica a Fiorentino (RSM)



*La virtù della Speranza
e il dono
del Comandamento
dell'amore*



Sussidio alle Linee pastorali per l'anno 2024/25 *"Dov'è la Galilea?"*

TEMPO DI QUARESIMA

La domanda del mese:

Dove ti sacrifichi?

A cura del Vescovo Domenico

Durante la celebrazione delle Ceneri, inizio del cammino quaresimale, chiederemo al Signore di «iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male» (Colletta Mercoledì delle Ceneri). Una sfida sconcertante rispetto ai modelli e stili di vita che la cultura del benessere propone, con le sue offerte distraenti e rasserenanti, che inebriano e narcotizzano l'inquietudine umana, sempre più svuotata di senso e disorientata. La Quaresima ci offre l'opportunità di convertirci, di ri-

orientare la nostra esistenza al dono di grazia del Battesimo, la promessa della vita eterna che, nelle parole di Gesù, trova la proposta concreta e indiscutibile di un percorso che conduce alla gioia piena: «Chi crede in me anche se muore vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno» (Gv 11,25). Gesù sigilla quanto ha promesso a noi, suoi discepoli, offrendosi nel sacrificio della croce, che in questo periodo siamo invitati a contemplare con gratitudine per elevarci al mistero del suo amore per noi. Papa Francesco ci ricorda che «la speranza cristiana consiste pro-

prio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità» (*Spes non confundit*, n. 20). Gesù si è sacrificato per amore e consegna il nostro cammino di risurrezione al Comandamento dell'amore, perché «la carità non avrà mai fine» (1Cor 13,8).

1. Incontri intergenerazionali

L'incontro tra generazioni realizza la costruzione di percorsi di Speranza per le nostre comunità ecclesiali e civili, perché creano uno scambio valoriale e affettivo, veicolo per la trasmissione dell'esperienza di vita e di fede.



Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni (Papa Francesco, Spes non confundit, n. 14).

Proposta pastorale



IN PARROCCHIA, INCONTRO TRA I RAGAZZI DEL CATECHISMO E GLI ANZIANI DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Si chieda agli anziani di organizzare, in collaborazione con il parroco e i catechisti, occasioni e circostanze per favorire la catechesi e accompagnare i ragazzi (soprattutto quelli dell'Iniziazione cristiana) nel cammino quaresimale verso la Pasqua, favorendo la preghiera comunitaria, la partecipazione alla Liturgia e le attività caritative verso i più deboli.

2. «... percorreva tutte le città e i villaggi» (Mt 9,35)

L'indifferenza descrive in maniera plastica la condizione delle persone assuefatte, abituate, incapaci di vedere oltre lo scontato e rappresenta una delle cause dell'aumento delle situazioni di povertà. Cambiare mentalità esige una visione differente, che si può maturare oltrepassando i confini dello scontato e dell'abitudine, favorendo l'incontro con l'altro.



Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti (Papa Francesco, Spes non confundit, n. 15).

Proposta pastorale



ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

La Quaresima scomoda le nostre abitudini per generare una conversione, un cambiamento, un percorso verso gli altri. Anche le nostre associazioni di volontariato (ecclesiali e laiche) potrebbero lasciarsi provocare dalle situazioni di solitudine presenti nelle comunità e, mettendosi insieme e coinvolgendo i giovani, predisporre un itinerario quaresimale per visitare e ascoltare chi è impedito a causa di una malattia, di un disagio o di una marginalità ad uscire dalle situazioni di ritiro sociale o di abbandono.

3. Il pellegrinaggio e la Via Crucis

La festa del “Venerdì bello” legata alla memoria del miracolo della lacrimazione dell’immagine della Madonna delle Grazie, nel Santuario ad essa dedicato a Pennabilli, richiama il senso del pellegrinaggio ai luoghi significativi della Diocesi. La pratica della Via Crucis, invece, ci permette di “camminare” con Cristo lungo la strada che conduce al sacrificio dell’amore assumendo in sé i patimenti dell’umanità ferita dal peccato e dal male.

”

Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell’essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l’esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all’altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all’altra nella contemplazione del creato e delle opere d’arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. Le chiese giubilarie, lungo i percorsi e nell’Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l’accessibilità al sacramento nella forma individuale (Papa Francesco, Spes non confundit, n. 5).

Proposta pastorale



PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE O VICARIALE AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI PENNABILLI

Durante la Quaresima, per favorire l’esperienza del pellegrinaggio come sosta di rinnovamento spirituale, si suggerisce alle parrocchie della Diocesi, alle comunità religiose e alle aggregazioni laicali, di vivere un’esperienza giubilare presso il Santuario della Madonna delle Grazie, prevedendo:

- ◆ la *statio* in Cattedrale per una catechesi e la celebrazione comunitaria del Sacramento della Riconciliazione;
- ◆ il pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Grazie, dove si celebrerà l’Eucarestia e l’atto di affidamento a Maria;
- ◆ la visita al Museo Diocesano per un’esperienza di contemplazione del Mistero della Misericordia mediata dagli allestimenti artistici.

ANIMAZIONE DELLA VIA CRUCIS IN LUOGHI SIGNIFICATIVI DELLA SPERANZA

I gruppi giovanili delle parrocchie o altri gruppi parrocchiali, dopo aver elaborato i testi di meditazione della Via Crucis, potrebbero recarsi verso i luoghi significativi della Speranza presenti nella nostra Diocesi, per incontrare le realtà presenti e condividere con i loro ospiti l’animazione della pratica della Via Crucis.

4. La consegna del Comandamento dell'amore

Il Comandamento dell'amore è l'indicativo che Gesù ci ha consegnato per risorgere dalla morte alla speranza della vita piena. Affidandoci ad esso, il Signore ci preserva e ci custodisce nella verità del nostro essere, ovvero nella capacità di amare che esprime il nostro essere ad immagine e somiglianza di Dio.

”

Gesù disse ai suoi discepoli: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Rispondendo alla domanda rivoltagli sul primo dei comandamenti, Gesù disse: «Il primo è: “Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. E il secondo è questo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più importante di questo (Mc 12,29-31)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2196).

Proposta pastorale

IN PARROCCHIA, DURANTE LA SETTIMANA SANTA RI-CONSEGNA DEL COMANDAMENTO DELL'AMORE

Nelle parrocchie, dopo aver programmato una serie di catechesi sul Comandamento dell'amore durante la Quaresima (approfondimenti biblici e teologici; presentazione di figure di santi che si sono distinti per aver testimoniato l'amore verso il prossimo; incontri con esperienze ecclesiali che traducono in percorsi di carità il Comandamento dell'amore), all'inizio della Settimana santa o durante la Veglia di adorazione eucaristica del Giovedì santo si preveda un momento liturgico per la ri-consegna ai fedeli del Comandamento dell'amore.

Il discepolo di Cristo è il testimone dell'amore perché crede alla vita eterna

«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno» (Gv 11,25). Che vuol dire questo? Chi crede in me, anche se è morto come è morto Lazzaro, vivrà, perché egli non è Dio dei morti ma dei viventi. Così rispose ai Giudei, riferendosi ai patriarchi morti da tanto tempo, cioè ad Abramo, Isacco e Giacobbe: «Io sono il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe, non sono Dio dei morti, ma dei viventi: essi infatti sono tutti vivi». Credi dunque, e anche se sei morto, vivrai; se non credi, sei morto anche se vivi. Proviamolo. Ad un tale che indugiava a

seguirlo «Permettimi prima di andare a seppellire mio padre», il Signore rispose: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu vieni e seguimi». Vi era là un morto da seppellire, e vi erano dei morti intenti a seppellirlo: questi era morto nel corpo, quelli nell'anima. Quando è che muore l'anima? Quando manca la fede. Quando è che muore il corpo? Quando viene a mancare l'anima. La fede è l'anima della tua anima. Chi crede in me – egli dice – anche se è morto nel corpo, vivrà nell'anima, finché anche il corpo risorgerà per non più morire. Cioè: chi crede in me, anche se morirà vivrà. E chiunque vive nel cor-

po e crede in me, anche se temporaneamente muore per la morte del corpo, non morirà in eterno per la vita dello spirito e per l'immortalità della risurrezione. Questo è il senso delle sue parole: «E chiunque vive e crede in me non morirà in eterno». «Lo credi tu?», domanda Gesù a Marta; ed essa risponde: «Sì, Signore, io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che sei venuto in questo mondo. E credendo questo, ho con ciò creduto che tu sei la risurrezione, che tu sei la vita; ho creduto che chi crede in te, anche se muore, vivrà, e che chi vive e crede in te, non morirà in eterno» (Sant'Agostino, *Comm. al Vangelo di Giovanni*, 49, 15).



di Graziano Bartolini

Direttore Ufficio Diocesano per la Liturgia e i Ministeri istituiti

Una Quaresima di speranza

Tempo di grazia per una rinnovata conversione

Torna ogni anno l'appuntamento con la Quaresima, tempo di grazia che ci viene donato, occasione favorevole per un incontro più profondo e personale con il Signore. Il rischio che l'abitudine e le occupazioni quotidiane, sempre assillanti ed esigenti, ci facciano sprecare questo tempo di grazia è quanto mai reale. L'Anno giubilare che stiamo vivendo ci aiuta in questo, invitandoci a guardare alla Quaresima da un'angolazione particolare, diversa dal solito: quella della speranza. Si può parlare di una Quaresima di speranza? Se guardiamo a quanto accade nel mondo (ma forse anche a quanto accade in noi e attorno a noi!) ci verrebbe da rispondere no. Nel mondo di oggi non c'è spazio per la speranza, semmai c'è spazio per la disillusione e la rabbia, per il pessimismo e la sfiducia, sfiducia negli altri che poi in definitiva è anche sfiducia in sé stessi, nelle proprie possibilità di cambiare. Ma è facile parlare degli altri, giudicare il mondo e la società; la Quaresima ci chiede di cambiare prospettiva e

interrogarci: io sono una persona di speranza? Se ci poniamo seriamente questa domanda – in preghiera davanti al Signore – ci accorgiamo che la risposta non è per niente facile e scontata. Quante volte anche noi credenti ci lasciamo prendere dallo sconforto e dalla sfiducia, ci lasciamo dominare dalla sensazione che tutto il nostro impegno sia inutile, che il male stia prendendo il sopravvento in modo ormai

inarrestabile, fuori di noi e spesso anche dentro di noi? La speranza è una virtù esigente, che ci chiede di camminare sulle acque, come Pietro; che mette in discussione il nostro modo di progettare la vita e di fare le scelte, che ci interpella nel profondo.

Io sono davvero una persona di speranza? E da cosa si vede? Per un cristiano la speranza non è un optional, un accessorio di



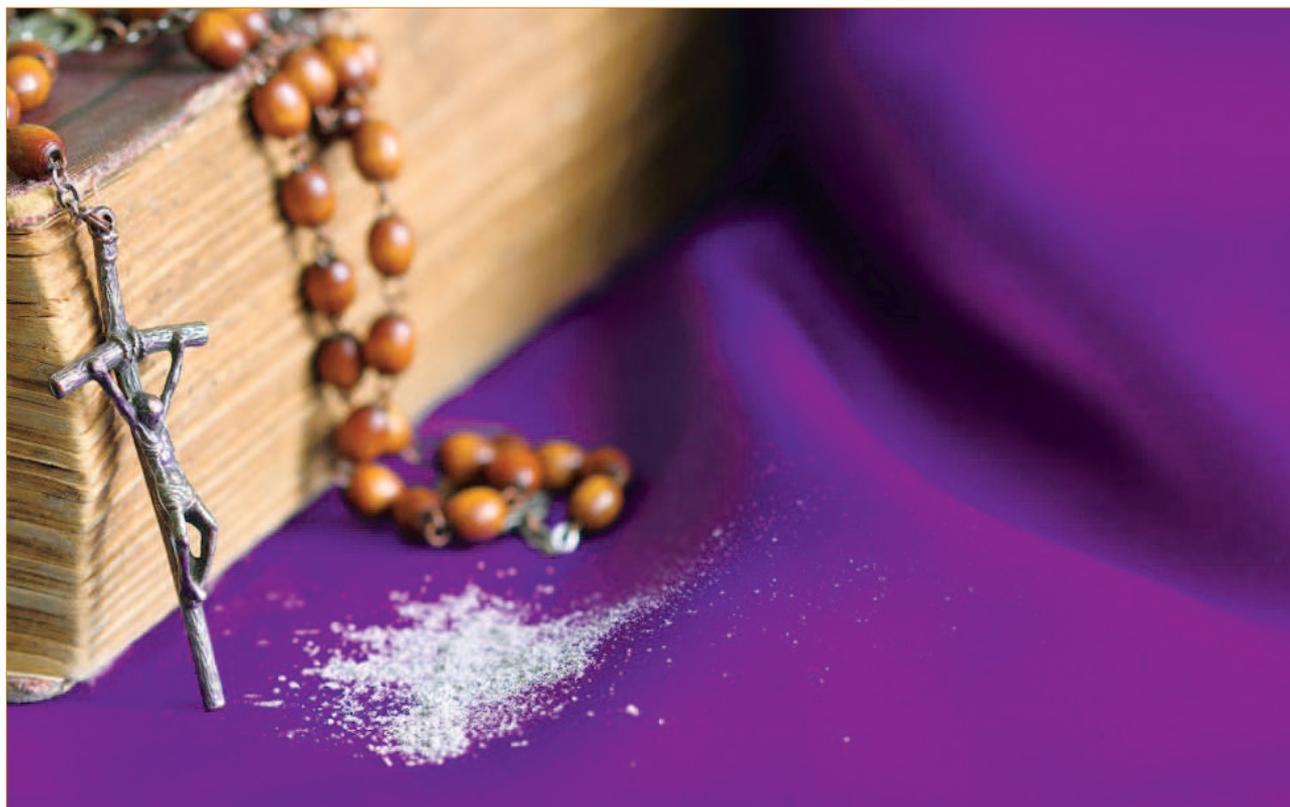
lusso che solo alcuni si possono permettere; la speranza «è una virtù obbligatoria per ogni cristiano», affermava Giovanni Paolo I. Ecco allora che lo Spirito, che spinse Gesù nel deserto, spinge ora tutti noi, con questa Quaresima, a entrare in un serio cammino di speranza. Forse questa è la conversione più urgente a cui siamo chiamati noi, cristiani di oggi: divenire uomini e donne di speranza o, come recita il motto del Giubileo, “Pellegrini di speranza”. Che poi è la descrizione dei credenti in Gesù. Chi siamo noi se non dei pellegrini mossi dalla speranza e chiamati a seminare speranza? La Quaresima è di per se stessa un cammino di speranza che si apre con la constatazione della nostra pochezza, rappresentata dall’austero segno delle ceneri, accompagnata però da quell’in-vito che accende la nostra spe-

ranza: “convertiti e credi al vangelo”, che – come sappiamo – non sono due cose da fare ma è l’indicazione della strada: convertiti credendo al vangelo.

Lungo il percorso delle diverse settimane, che ci parla della fatica e delle lotte della vita, la Quaresima ci mostra però in fondo al cammino la luce del Risorto, anzi ce ne anticipa la gioia nella domenica *laetare*, ce la fa pregustare perché non ci stanchiamo «perdendoci d’animo» (cfr. Eb 12,3), ravviva in noi la speranza di giungere alla meta. Non sprechiamo dunque il tempo di Quaresima, non lasciamo che scorra via quasi senza che ce ne accorgiamo; al contrario impariamo ad abitarlo, permettendo alla Parola di Dio di illuminare la nostra vita, di provocarla e di cambiarla; lasciamoci curare da Gesù buon Samaritano

attraverso un ricorso più frequente ai sacramenti, in particolare alla Riconciliazione, arricchita in questo anno dalla grazia dell’indulgenza giubilare; poniamo segni di speranza nella nostra vita e attorno a noi.

I sussidi preparati per l’Anno Santo offrono una vasta gamma di suggerimenti pratici ai quali poter attingere. È importante, infatti, che la nostra speranza si manifesti in gesti concreti, magari piccoli ma significativi. Chiediamoci – o meglio ancora chiediamo allo Spirito Santo – quale segno di speranza posso porre nella mia vita, in quella della mia famiglia, nell’ambiente dove vivo? E se il Signore ci suggerisce qualcosa troviamo il coraggio di metterlo in pratica. Diverremo così anche noi, in questa Quaresima giubilare, pellegrini seminatori di speranza. ■





di Alessandro Casali
Organista

Gridiamo di giubilo

Il Signore ha fatto meraviglie

«**C**hi semina nelle lacrime mieterà con giubilo. Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni» (Sal 126,5-6).

Mentre mi accingo a scrivere questo mio contributo, mi soffermo a meditare su questi versetti. Abbiamo detto più e più volte di come i salmi, oggi come allora, siano uno dei testi privilegiati da tenere in considerazione per quanto riguarda la musica nella vita della Chiesa. Particolarmente in questo periodo, in cui dopo aver solennemente iniziato il nostro pellegrinaggio giubilare, ci apprestiamo a iniziare il cammino di Quaresima.

Il salmista mette a confronto, ma non in contraddizione, gioia e tristezza, ponendoli in una relazione di reciprocità. Sempre il salmista ci dice: «*Alla sera sopraggiunge il pianto e al mattino, ecco la gioia*» (Sal 30,6). La musica serve non solo per vivere e testimoniare la gioia, ma anche per prepararla e vi-

verla attraverso le asperità della vita. I giubilei producono, all'interno della vita della Chiesa e dello scorrere dell'anno liturgico, una sovrapposizione spirale temporale, un incapsulamento circolare che per quanto ampio o tortuoso sia, conduce noi e tutta la Chiesa a Cristo, che è la nostra speranza.

Ogni giubileo serve a ricordarsi a Lui, per tornare ad attingere alle fonti della salvezza (Is 12,3).

Questo giubileo, come ogni altro, ci consegna anche un inno quale strumento pratico per vivere nel canto la dimensione di preparazione prima e celebrazione poi.

Ascoltando prima e suonando poi questo nuovo inno, la mente è andata immediatamente al Giubileo del 2000. Ecco, devo ammettere che con questo *bias* mi è difficile trattarlo in maniera imparziale. Proviamoci lo stesso.

Il testo di Pierangelo Sequeri, figura già nota per i suoi contributi in campo musicale (*Il pane del cammino*, *Symbolum 77 e 80* per citarne alcuni), e

musicato da Francesco Meneghelli, è confezionato in maniera sapiente rintracciando i passi della scrittura (soprattutto Isaia) più appropriati. Di impostazione responsoriale, come quello del 2000 ha un'impostazione corale piuttosto salda che sembra consentire un'esecuzione popolare. Le armonie sono fluide secondo una sequenza ordinata e a tratti intuibile.

«Fiamma viva della mia speranza questo canto giunga fino a Te!

Grembo eterno d'infinita vita nel cammino io confido in Te».

A lasciare perplesso, è la melodia del ritornello, che inizia con un salto piuttosto ampio e che necessita quindi di una buona fase di apprendimento, anche se, in tutta onestà, garantisce un buono slancio ritmico.

Più interessanti sono le strofe, che vengono trattate in maniera polifonica ma con una fluidità complessiva che non travisa il testo.

Viene in aiuto la costruzione metrica che garantisce una buona sovrapposizione alla musica, la quale vi si attiene in maniera attenta e vi si plasma intorno.

In generale, la costruzione musicale si attiene a dei canoni che vedono nella musica di Marco Frisina una sorta di modello: alcune formule e stilemi possono essere rintracciati in più parti creando una sorta di alea di fondo, segno che si è creato un filone artistico preciso in cui molti compositori si muovono.

Quello che mi pare abbastanza evidente invece, è che per sua concezione esso privilegi uno strumento come l'organo per sostenere adeguatamente il canto con la giusta dose di solennità.

Volendo fare un altro paragone, e mi riferisco all'anno del Giubileo straordinario della miseri-

Vers. a una voce ed organo

PELLEGRINI DI SPERANZA INNO DEL GIUBILEO 2025



**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato.

Dio ci guarda, tenero e paziente:
nasce l'alba di un futuro nuovo.
Nuovi Cieli Terra fatta nuova:
passa i muri Spirito di vita.

Alza gli occhi, muoviti col vento,
serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo:
mille e mille trovano la via.

Testo: Pierangelo Sequeri
Musica: Francesco Meneghelo



cordia, questo nuovo inno appare più centrato, anche se sussistono alcune perplessità (ma ripeto, colpa di una polarizzazione pregressa, me ne rendo conto e spero mi possiate comprendere).

Quello del 2000 è di fatto entrato nel repertorio comune (mi viene da pensare quanto spesso

venga ottimamente eseguito a San Leo soprattutto come canto conclusivo). L'impronta ed eredità dell'inno 2025 "Pellegrini di speranza" la vedremo forse il prossimo giubileo; nel frattempo proviamo a inserirlo nei repertori, magari anche adattandolo secondo le esigenze particolari: il canto sacro non è ricordiamolo, una esecuzione concertistica sterile, e se necessario (ovviamente non parliamo del grande repertorio) può necessitare di ulteriori chiavi di lettura per essere vissuto, compreso e attuato.

Per concludere, questo giubileo di speranza sia veramente un periodo di rinnovata crescita spirituale, liturgica e sociale, affinché ci renda pellegrini nel mondo capaci di cantare sempre un canto nuovo, cosicché tramite le nostre note sia annunciato a tutti il lieto messaggio di salvezza per vivere pienamente non solo un anno di misericordia del Signore (Is 61,2), ma una vita intera in Lui. ■





di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Maria Maddalena, maestra di conversione

Echi dal Vaticano

Nella storia della Salvezza incontriamo tanti volti che testimoniano, con la loro stessa vita, la possibilità data a ciascuno di poter cambiare rotta, iniziando un viaggio nuovo. «La parola “conversione” – dice il Santo Padre – indica un cambiamento di direzione. Tutto si può vedere, finalmente, da un'altra prospettiva e così anche i nostri passi vanno verso mete nuove» (*Udienza giubilare, 1 febbraio*).

Così fu per santa Maria Maddalena, presentata dal Santo Padre come figura emblema di tale cambiamento. Liberata da sette demoni, segue con amore appassionato i passi del suo Maestro e Signore Gesù. Maria Maddalena non si arresta dinanzi alle difficoltà, neppure di fronte alla morte imminente di Colui che il suo cuore ama.

Tutti scappano, in tutti la paura e l'angoscia soffocano l'ancor fragile amore per il loro Signore. Ma in lei no! Maddalena è lì, ai piedi del calvario. Quel calvario che vede il suo Gesù innalzato sull'altare della croce, torturato

e vilipeso, schiacciato dal male del mondo.

Ma nell'amore non c'è timore! E Maddalena è lì perché in essa l'amore ha già vinto; in lei la morte ha ormai giocato la sua ultima partita rivelando la sua impotenza dinanzi alla forza dell'amore di Dio che, con un solo sguardo, l'aveva riportata alla vita.

«Da santa Maria Maddalena impariamo la speranza». Quella

speranza che, come descrive il termine ebraico *tikvah*, è una corda tesa fra passato e presente, fra memoria ed attesa, fra la certezza di un bene ricevuto e la promessa di un bene che si affaccia, pur senza clamore, alle soglie della vita.

La speranza è lì, in quella croce tesa fra cielo e terra. È lì, nel corpo trafitto del Signore: «Un uomo trafitto, una sorgente a-



Suor Maria Maddalena

perta, uno spirito di grazia e di preghiera» (*Dilexit nos*, §96).

È la speranza di un amore che non delude, non abbandona. Un amore al quale abbandonarsi con totale fiducia perchè è la sola che «riempie la vita di pace, di sicurezza, di decisione» (*Dilexit nos*, §126).

Speranza è viva intimità con il Cuore di Cristo, cuore del mondo. Cuore di tutto ciò che amo, che stringo a me con tenero amore.

Il Santo Padre invita fortemente a non farsi beffa di chi vive tali sentimenti umani nei confronti di Cristo, il cui amore, umano e divino, deve essere il centro non solo delle nostre riflessioni teologiche, ma ancor più della nostra stessa vita. Ci ricorda, in proposito, le parole di Santa Teresa di Lisieux – dottore della Chiesa – scritte ad un amico tre mesi prima di morire: «Quando vedo Maddalena avanzarsi in mezzo ai

numerosi invitati, bagnare con le sue lacrime i piedi del suo Maestro adorato, che lei tocca per la prima volta, sento che il suo cuore ha compreso gli abissi d'amore e di misericordia del Cuore di Gesù e che, per quanto peccatrice sia, questo Cuore d'amore non solo è disposto a perdonarla, ma anche a prodigarle i benefici della sua intimità divina, ad elevarla fino alle più alte cime della contemplazione. Ah, caro piccolo Fratello mio, da quando mi è stato dato di capire così l'amore del Cuore di Gesù, le confesso che esso ha scacciato dal mio cuore ogni timore. Il ricordo delle mie colpe mi umilia, mi induce a non appoggiarmi mai sulla mia forza che non è che debolezza; ma ancor più questo ricordo mi parla di misericordia e di amore».

È dalla voce di tale amore che siamo chiamati ogni giorno a conversione. Esattamente come fu per Maria Maddalena.

«Il Vangelo di Giovanni racconta il suo incontro con Gesù Risorto in un modo che ci fa pensare. Più volte infatti è ripetuto che Maria si voltò. In lacrime, Maria guarda dapprima dentro il sepolcro, quindi si volta: il Risorto non è dalla parte della morte, ma dalla parte della vita. Può essere scambiato per una delle persone che incontriamo ogni giorno. Poi, quando sente pronunciare il proprio nome, il Vangelo dice che di nuovo Maria si volta. È così che cresce la sua speranza: ora vede il sepolcro, ma non più come prima. Può asciugare le sue lacrime, perché ha ascoltato il proprio nome: solo il suo Maestro lo pronuncia così. Il mondo vecchio sembra ci sia ancora, ma non c'è più».

Maria Maddalena ci ricorda che «si entra nel mondo nuovo convertendosi più di una volta», come più volte lei stessa fu chiamata a voltarsi per riconoscere il suo Gesù.

«Invece di guardare nel buio del passato, nel vuoto di un sepolcro, da Maria Maddalena impariamo dunque a voltarci verso la vita. Lì il nostro Maestro ci attende. Lì il nostro nome è pronunciato. Perché nella vita reale c'è un posto per noi, sempre e dovunque!» (1 febbraio).

Ringraziamo infine il Santo Padre per aver concesso ad alcuni parrocchiani della nostra diocesi, membri della Federazione Calciistica Sammarinese, una udienza privata, durante la quale il presidente della Federazione Marco Tura ha potuto donare al Santo Padre una maglietta della squadra di calcio sammarinese con impresso il nome Francesco ed il numero 10. ■





a cura di
Laura Magnani
Insegnante di religione

Un'informatica in Brasile

Storie di oggi

La nostra rubrica ospita questo mese la storia di Greta Lucia Petrulli, una ventitreenne cresciuta a Monte Grimano Terme, di origini Calabresi, che condivide col padre il servizio in Protezione Civile e che, dall'improvvisa e prematura morte di una cara zia, ha imparato l'importanza di vivere a pieno ogni giorno della sua vita, condividendo gioie e dolori con coloro che la circondano. Esperta informatica, amante dei bambini e sassofonista nella banda del suo paese, fino a giugno sarà in Brasile, nell'ambito di un progetto di Servizio Civile Universale presso la Comunità Papa Giovanni XXIII.

Solare ed empatica, affronto le situazioni con positività, non mancando di essere seria quando le circostanze lo richiedono; sono però anche insicura e alla ricerca di continue conferme, ma devo dire – scrive Greta durante il rocambolesco viaggio di ritorno da una delle sue trasferte brasiliane – che questa esperienza mi sta insegnando a fidarmi sempre di più del mio giudizio. Diplomatica e accogliente, sempre pronta a cercare compromessi senza rinunciare ai miei valori, nel Servizio Civile Internazionale ho trovato la mia occasione per realizzare il sogno di essere missionaria. La prima volta che ho desiderato fare un'esperienza come questa avevo circa 13 anni e una delle educatrici del gruppo parrocchiale che frequentavo è partita per il Perù. Da lì il desi-

derio è cresciuto, ma sono contenta di aver aspettato fino ad ora, perché l'attesa è servita a prepararmi per vivere al massimo questa avventura.



Greta e Amani

Dopo un periodo di formazione in Italia per conoscere concretamente la realtà della Comunità Papa Giovanni XXIII, il 13 agosto scorso sono arrivata in Brasile, dove rimarrò fino alla fine del progetto, che ha durata annuale. Io e Amani, un collega Casco Bianco (*in foto*), siamo a Medina e, al Centro di Convivenza Arco-Iris e alla Casa da Juventude, ci impegniamo ogni giorno per tutelare i diritti dei minori, offrendo attività educative, ludico-ricreative e sportive, per contrastare la povertà educativa e materiale di cui siamo testimoni, con la consapevolezza che iniziative come questa rappresentano un'opportunità preziosa per la nostra crescita e per quella delle persone a cui ci dedichiamo.

La mia famiglia mi ha sempre sostenuto in tutto, ma questa

volta ho alzato la posta, informando i miei genitori solo a cose fatte. Oggi sono tanto contenti quanto preoccupati per me, bonariamente rassegnati al fatto che farò in modo che questa diventi la mia vita: viaggiare per raggiungere luoghi in cui la povertà è tanta da non poterla descrivere, ma dove un sorriso può cambiare le cose, almeno per qualche istante. La tecnologia per fortuna mi viene in aiuto, accorciando le distanze e permettendomi di far vedere ai miei parenti quanto sia felice.

In Brasile ho imparato che la povertà ha molte forme e conseguenze: c'è chi è davvero bravo a nascondersela e chi non sa neanche di essere vittima di un vortice di ingiustizie. Ciò che mi turba di più è la normalizzazione della violenza, talmente radicata nella cultura che i bambini escono a giocare spensierati nella

stessa strada in cui ore prima una lotta di potere ha causato la morte di un ragazzo, talmente impressa nella mente delle persone che una donna vittima di violenze domestiche viene consolata dalle amiche con frasi del tipo: "Devi essere forte. Ci siamo passate tutte".

In un contesto complesso, è facile cedere al giudizio. Mi sono sforzata di andare oltre pregiudizi e apparenze, cercando di comprendere il vissuto delle persone. Anche con i colleghi, che inizialmente percepivo apparentemente apatici verso i bambini, ho imparato a cambiare prospettiva: forse mancavano di esperienze e risorse, forse portavano con sé storie di difficoltà e violenze. Questo cambio di visione mi ha permesso di stimolare il loro entusiasmo, aiutandoli a portare le proprie passioni nel lavoro. Cambiare il mondo è im-

possibile, ma piantare piccoli semi di speranza no: sto imparando a focalizzarmi su piccole conquiste, anche quando mi sembra di fallire.

Il mio rapporto con la fede? Un lavoro di ricerca e sperimentazione. L'esperienza che sto vivendo in Brasile è in parte il frutto del percorso di fede fatto in parrocchia con don Pietro Corbellotti. Tuttavia, oggi sento di dover attribuire il merito della mia scelta anche ai tanti amici che si dedicano al prossimo indipendentemente dalla loro fede.

Alcuni brani del Vangelo che mi colpirono da bambina continuano a essere linee guida nella mia vita e nelle situazioni più difficili. E qui vedo come, nelle situazioni di maggior fragilità, la fede aiuti le persone a non arrendersi e a dare un senso alla propria vita. ■



Picnic con i nostri bambini

di don Mirco Cesarini
Vicario Generale



L'apostolo del Montefeltro

A un anno dalla morte di don Mansueto Fabbri

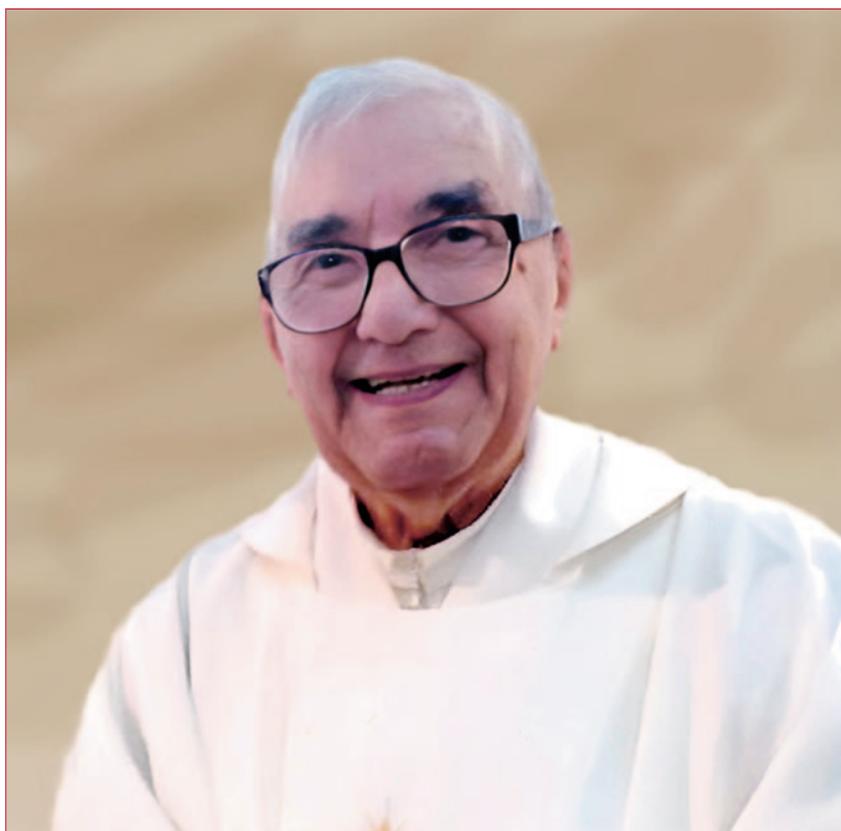
Negli anni trascorsi insieme a don Mansueto, sentendo dalla sua viva voce i racconti delle vicende pastorali vissute in settanta anni di sacerdozio, si è fatta avanti in me la percezione di essere davanti all'apostolo del Montefeltro dei tempi moderni. Mons. Fabbri è stato un uomo votato alla missione, all'evangelizzazione della nostra Chiesa sammarinese-feretrana.

Non sto a ripercorrere le tappe del suo ministero presbiterale. Questo lavoro di memoria lo ha già fatto con ampiezza e precisione di particolari don Mansueto stesso su invito degli ultimi Vescovi con cui ha collaborato. Quello che vorrei mettere in luce, a distanza di un anno dalla morte, sono alcuni aspetti poco noti della sua statura spirituale. Le fondamenta interiori che gli hanno permesso di svolgere per settantacinque anni un servizio sacerdotale ininterrotto, intenso ed appassionato.

Tra le carte di don Mansueto ho ritrovato un foglio del 2018,

dove all'età di 95 anni, fa un esame di coscienza. Riassumendo in poche battute, il nostro don così scrive: «Mi chiedo qual è il mio rapporto con il Signore... La risposta è: "mediocrità"... dentro non ho il fuoco». Da questo sguardo senza sconti su se stesso parte una serie di

impegni da prendere per ritrovare vivacità interiore. Quel "fuoco", a cui faceva riferimento, si era acceso fin da bambino con la preghiera insieme alla mamma, la Messa quotidiana con lei nella chiesa parrocchiale di Scorticata (Torriana - Rimini). In Seminario lo stesso ardore



era cresciuto attraverso la meditazione, la preghiera del Rosario, la visita al Santissimo Sacramento, l'esame di coscienza quotidiano.

Da sacerdote quel "fuoco" è stato alimentato dalla celebrazione della S. Messa, dalla preghiera con la Parola di Dio, in particolare, con i Salmi, studiati, meditati e pregati. E poi dall'orazione di intercessione e di lode.

Ogni giorno, fino a poco prima di morire, dedicava le prime ore della mattinata a pregare per più di 200 persone leggendo i loro nomi in un foglietto che teneva nel proprio studio.

In quel foglio, aggiornato continuamente, erano segnati i familiari, gli amici, i benefattori, i Vescovi e i Papi della sua vita, i sacerdoti, comunità parrocchiali, famiglie e persone per le quali si era impegnato a pregare, vivi e defunti. La preghiera è stata la colonna portante della vita sacerdotale di don Mansueto.

Un elemento rilevante, e quasi sconosciuto, della spiritualità di don Mansueto è la consacrazione di se stesso e del suo Sacerdozio alla Beata Vergine Maria nel 1947, poco dopo essere stato ordinato presbitero. Seguendo le indicazioni di san Luigi Maria Grignion de Montfort, nel celebre "Trattato della vera devozione a Maria", si era consacrato alla Madonna.

Il Rosario quotidiano, il mese di Maggio, i pellegrinaggi ai santuari mariani hanno nel tempo



alimentato questo legame forte e dolce con la Madre di Dio, il segreto della sua carica interiore e della fecondità pastorale.

Un altro aspetto della vita spirituale di don Mansueto è stata l'adesione all'Istituto Secolare dei Sacerdoti Missionari della Regalità di Cristo, avvenuta verso la fine degli anni cinquanta.

Quello dei sacerdoti missionari della Regalità di Cristo è un istituto secolare fondato da padre Agostino Gemelli per i sacerdoti diocesani che desideravano vivere ancora più profondamente la loro dedizione a Cristo e alla Chiesa seguendo l'esempio di san Francesco d'Assisi e vivendo i voti di castità, povertà e obbedienza. Castità nel dedicarsi con tutte le energie al Regno di Dio, povertà dai soldi e dalle cose materiali e in aiuto ai bisognosi, obbedienza verso il Vescovo e il Papa, e all'Istituto per quanto riguarda la vita spirituale.

Infine don Mansueto coltivava un affetto speciale per il Sacro Cuore. Ogni primo venerdì del mese era solito celebrare la Messa in onore del Cuore di Cristo.

In quel foglio del 2018 citato all'inizio, quasi un testamento spirituale, don Mansueto conclude il suo esame di coscienza con queste parole: «Infine devo convincermi che "è ora di svegliarmi dal sonno, perché la mia partenza da questo mondo si avvicina velocemente" (Rm 13,11). Siccome non sento alcun malessere addosso, ho l'impressione che la morte mi sia lontana. Ma ormai non posso illudermi di vivere ancora per molti anni. Dunque ogni giorno di vita è prezioso per "magnificare il Signore ed esultare in Dio mio salvatore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... La sua misericordia si è stesa sulla mia vita di peccatore indurito. Ha spiegato la potenza del suo braccio... Mi ha ricolmato di beni... Si è ricordato della sua misericordia". Veramente sia il Cantico di Maria il mio stato d'animo abituale, quello che mi rende fiducioso, positivo, grato alla Santissima Trinità e sereno con le persone».

Così è stato. E così, con gratitudine, lo ricordiamo: un uomo dall'animo sereno, che ha affrontato la tempesta dell'ultimo combattimento della vita nella preghiera filiale, fiduciosa e continua, lasciando questo mondo per salire al cielo nel giorno dell'Annunciazione, lunedì 25 marzo 2024. ■



di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

Guerra o pace?

La differenza sta nelle parole che raccontiamo

Questo mese, per "Notizie di Pace", vogliamo condividere con i nostri lettori la testimonianza di due figure straordinarie del nostro tempo: Maria Ressa e Colum McCann. Li abbiamo conosciuti al Giubileo della Comunicazione a fine gennaio: con le loro parole hanno saputo far vibrare la speranza di pace che è in noi. Raccontandoci il loro modo di essere persone di pace che si spendono per una diffusione delle informazioni "corretta", ci hanno ricordato l'importanza di cercare la verità e di costruire ponti attraverso le storie, quelle vere che ci raccontano la sofferenza, la guerra, la fame attraverso i volti di chi la sta subendo, aiutandoci ad incontrarci e ad avvicinarci, a farci prossimi.

L'era della disinformazione e la minaccia alle democrazie

«Per essere qui davanti a voi oggi, ho dovuto chiedere l'approvazione della Corte Suprema delle Filippine per viaggiare. Si perdoni i propri diritti». Si presenta così Maria Ressa ad un'Aula Paolo VI gremita di giornalisti e comunicatori accorsi a Roma a vivere il Giubileo della comunicazione. Premio Nobel per la Pace nel 2021, Maria Ressa è una giornalista filippina che ha scelto di difendere la verità a costo della propria libertà. Per il suo impegno nel denunciare la corruzione del suo governo raccontando come stavano realmente le cose, smascherando una comunicazione costruita sulle menzogne e sulle contestabili ricostruzioni dei fatti da parte degli organi di governo, ha subito dieci mandati di arresto in poco più di un anno, dopo ben due anni di campagna mediatica ricca di odio nei suoi confronti, volta a screditarla agli occhi del suo pubblico. Oggi, otto anni dopo, quei dieci capi di

accusa si sono ridotti a due, ma la battaglia continua.

«Questo giubileo arriva in un tempo in cui stiamo vivendo una profonda trasformazione del nostro mondo. L'ultima volta che è successo qualcosa di simile a ciò che stiamo vivendo oggi, quando una nuova tecnologia ha permesso l'ascesa del fascismo, è stato 80 anni fa. Quello è stato più o meno l'ultimo periodo in cui a un giornalista è stato assegnato il premio Nobel per la pace, solo che Carl von Ossietzky non è stato fortunato come me. Lui languì in una prigione nazista e non poté accettare il premio. Da molti anni ormai, ho lanciato l'allarme: proprio come a Hiroshima, una bomba atomica è esplosa nel nostro ecosistema informativo».

Maria Ressa si riferisce alla rivoluzione informativa portata dall'avvento del web ed in particolare dei social media trasformati dalle Big Tech «da strumenti di connessione a vere e proprie armi di ingegneria comportamentale di

massa». «Queste piattaforme – denuncia Ressa – non sono tecnologie neutre, sono sistemi sofisticati progettati per sfruttare le nostre vulnerabilità psicologiche più profonde. Monetizzano la nostra indignazione e il nostro odio, amplificano le nostre divisioni e distruggono sistematicamente la nostra capacità di pensiero critico e di empatia».

Nel 2018, uno studio del MIT ha dimostrato che le bugie si diffondono sei volte più velocemente sui social media rispetto alla verità. «Se ripeti una menzogna un milione di volte, diventa un fatto» avverte Ressa. La sua lezione è chiara: senza una ricerca attiva della verità ed una capacità di informarsi criticamente, andando a fondo della notizia e informando a nostra volta con la responsabilità di stare nella verità, non può esserci pace: «Senza fatti non c'è verità, senza verità non c'è fiducia, e senza fiducia non esiste la democrazia».

Il potere trasformativo delle storie: la narrazione come strumento di pace

Freud ha detto: «L'umanità ha sempre avuto un istinto attivo per l'odio e la distruzione, che non sarebbe stato mai possibile sradicare. Tuttavia, c'era uno spiraglio di luce. Porre fine alla guerra potrebbe essere impossibile in assoluto, ma opporvisi e lottare per la pace e la giustizia non era impossibile. Tutto ciò, che crea legami emotivi tra gli esseri umani deve inevitabilmente contrastare la guerra. Ciò che l'umanità dovrebbe ricercare, era "una comunità di sentimenti e una mitologia degli istinti... quella che oggi potremmo definire semplicemente... una storia o una parabola"».

Colum McCann, scrittore irlandese e cofondatore di Narrative 4, ci introduce al potere trasformativo delle narrazioni raccontandoci un interessante scambio di idee tra due Giganti del secolo scorso, Einstein e Freud, in merito alla possibilità del genere umano di conquistare definitivamente la pace. Per McCann, il racconto delle storie è lo strumento più potente per creare ponti tra persone diverse. «Chi potrebbe lanciare un missile in un mercato se conoscesse la storia della donna che vi vende la frutta?» si chiede lo scrittore. Le storie ci permettono di vedere oltre i pregiudizi, di riconoscere nell'altro un fratello, una sorella con la sua storia e la sua vita, proprio come noi: «La distanza più breve tra due persone non è una misura fisica, ma il racconto delle loro vite. E ascoltare le storie degli altri diventa un atto rivoluzionario in un mondo polarizzato» afferma McCann.

Una sfida, quella che McCann lancia in sala ai suoi interessatissimi ascoltatori: la sfida di essere portatori di pace attraverso la capacità di dare visibilità alle storie vere delle persone che vivono sulla propria pelle l'odio e la violenza del mondo; la sfida di farsi prossimi e di raccontare le storie più nascoste, quelle anche volutamente tenute nascoste dai grandi sistemi che polarizzano l'informazione per i propri biechi interessi, con lo sguardo e l'ascolto di chi vuole dare testimonianza alla verità se pur cruda e pericolosa possa essere. Sfida ripresa e rilanc



ciata con parole chiare e concise da Papa Francesco che in Aula Nervi ha rivolto un'esortazione a tutti i comunicatori: essere capaci di raccontare la verità con rispetto, senza mai perdere di vista l'umanità delle persone. «La verità non è un'arma, ma un ponte. Non è una bandiera di parte, ma un valore universale» ci ha detto il Santo Padre.

La speranza attiva: il nostro impegno per il futuro

Ma cosa significa tutto questo per noi? Come possiamo tradurre questi esempi nella nostra "quotidianità comunicativa"? Forse è tempo di farci alcune domande scomode: quando scrolliamo il nostro feed di notizie, ci fermiamo a verificare le fonti? Quando condividiamo un post, ci chiediamo se stiamo contribuendo alla verità o alla propaganda? E soprattutto, quanto tempo dedichiamo ad ascoltare storie diverse dalla nostra? A cercare altro rispetto a ciò che ci viene proposto automaticamente dalle piattaforme social? La pace non è un'astrazione, ma si costruisce attraverso piccoli gesti quotidiani di verità e ascolto. Significa resistere alla tentazione della risposta facile, del giudizio affrettato, del "mi piace" automatico. Significa coltivare quello che Papa Francesco chiama "artigianato della pace": un lavoro paziente di tessitura di relazioni autentiche, basate sulla verità e sul rispetto reciproco. Maria Ressa ci ricorda che «anche nei momenti peggiori, la speranza

non è passiva; è attiva, incessante e strategica. Noi abbiamo una scelta. Possiamo permettere alle divisioni di allargarsi o possiamo lavorare per guarirle. Perché questo è il momento: quello che scegliamo di fare ora conta». In un mondo dove le parole possono diventare armi o ponti, dove la comunicazione può dividere o unire, la nostra responsabilità è chiara: dobbiamo essere cercatori di verità e narratori di storie che costruiscono pace. Dobbiamo chiederci perché, interrogarci e non fermarci al sentito dire. Dobbiamo avere il coraggio di vedere nell'altro non un nemico, ma un essere umano con una storia degna di essere ascoltata, ci incalza McCann. La comunicazione/informazione può essere l'arma più potente nella costruzione della pace, ma solo se la utilizziamo con responsabilità e cuore aperto. La sfida è lanciata. La pace inizia dalla nostra tastiera, dal nostro smartphone, dalla nostra capacità di essere testimoni di verità in un mondo di "post-verità". Non è un compito facile, ma come ci insegnano Ressa e McCann, è un compito necessario. ■

Fonte:

<https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2025-01/giubileo-comunicazione-discorso-nobel-per-la-pace-maria-ressa.html>

<https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2025-01/video-intervento-di-colum-mccann-al-giubileo-della-comunicazione.html>



di Gian Luigi Giorgetti
Direttore dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

Custodire le nostre comunità

Per riscoprire la bellezza del dialogo e della partecipazione

Volgendo lo sguardo lontano, attraverso i giornali e i media, alla situazione del nostro paese e degli altri paesi democratici dell'occidente, possiamo scorgere i segnali preoccupanti di una crescente crisi della partecipazione.

Crisi molto evidente nell'astensionismo elettorale e nella diffidenza verso l'impegno politico, ma anche nelle difficoltà che attraversano le altre forme di partecipazione attiva alla vita sociale.

Una situazione che ci fa sentire sempre meno cittadini, sempre meno impegnati gli uni per gli altri e sempre più soli. Sarebbe un paradosso nell'era dei social-media, in cui abbiamo l'impressione di essere sempre connessi. Ma si tratta di una apparenza, di una illusione in quanto l'amicizia sociale si costruisce solo partecipando "con" e "per gli altri".

Volgendo invece lo sguardo attorno a noi, ai nostri paesi e alle nostre aree interne, queste ci



Palio di Don Bosco a Borgo Maggiore

fanno scoprire di essere gente fortunata.

Nei nostri paesi ancora ci si saluta per strada, ci si ferma a scambiare due parole, si trova il tempo per un caffè insieme.

Se nelle città e nei grandi centri questo tessuto di relazioni si è quasi completamente sfilacciato, qui da noi resiste ancora quella trama di rapporti che rende la vita più ricca e piena. Ma anche per noi questa ricchezza non è scontata.

Giorno dopo giorno, anche nei nostri paesi le occasioni di incontro si fanno più rare.

Le piazze si svuotano, i bar chiudono presto, le feste di paese attirano sempre meno persone.

È un cambiamento lento, quasi impercettibile, ma costante finché un giorno ci guarderemo intorno per accorgerci che qualcosa si è perso.

Cosa ci spinge ancora oggi a uscire di casa? Gli impegni, certo, a volte anche troppi!

Il lavoro, la spesa, le commissioni. Ma quegli incontri sponta-

nei, quelle chiacchierate improvvisate, quei momenti di condivisione che hanno sempre caratterizzato la vita dei nostri paesi rischiano di scivolarci tra le dita se non ce ne prendiamo cura.

Preservare questa ricchezza di relazioni dipende da ciascuno di noi. Non servono grandi progetti o iniziative complesse. Basta fermarsi qualche minuto in più a

parlare con un vicino, partecipare a una festa di quartiere, proporre una partita a carte in piazza.

Sono i piccoli gesti quotidiani di vicinanza e di partecipazione che mantengono viva una comunità, che rinforzano l'unità facendoci scoprire fratelli e aiutandoci a pensare ed agire insieme. ■



Piazza Dante Alighieri a San Leo

Laboratori di partecipazione

Ci piacerebbe condividere con voi queste preoccupazioni, ma soprattutto il desiderio di custodire le nostre comunità come luoghi vivi, ricchi di persone che si fanno parte, le une verso le altre, sperimentando la gioia nella condivisione. Ci piacerebbe ascoltare da voi come vedete o vorreste vedere le nostre comunità, cosa vi spinge ancora oggi a uscire di casa per incontrare gli altri e quanto per voi è importante prendersi cura assieme agli altri di questo patrimonio di vita comune. Vi proponiamo allora di partecipare attraverso queste pagine, espressione di una comunità che vuole dialogare e mettersi in ascolto, per riscoprire insieme la bellezza della partecipazione. Per questo saremmo felici di ricevere le vostre riflessioni, le vostre esperienze e le vostre proposte per custodire la nostra comunità all'indirizzo mail psl@diocesi-sanmarino-montefeltro.it



di don Jean-Florent Angolafale

Cosa sta succedendo in Congo?

Rafforzare la coesione nazionale e proporre soluzioni durature

Il 30 gennaio ed il 16 febbraio 2025 rimarranno delle date di caduta di Goma e Bukavu, due importanti città dell'est del Congo-Kinshasa, nelle mani di un gruppo di ribelli sostenuti dal Ruanda, noto come M23. Si tratta di capoluoghi di due province, il Nord Kivu e il Sud Kivu.

Gli attori della crisi

L'attore principale della crisi attuale è l'M23. Fondato il 23 marzo 2012, da cui il nome M23, esso aveva l'obiettivo di proteggere e difendere gli interessi della comunità tutsi congolese e altre minoranze contro le milizie hutu e contro l'emarginazione da parte del governo. Quindi è stato sconfitto nel 2013, a seguito di sanzioni finanziarie e pressioni diplomatiche dai partner internazionali sul suo sponsor ruandese. Ma si è riformato nel 2021 dall'Uganda, prima di stabilirsi in Congo e iniziare le sue conquiste. La sua ala politica, l'Alliance Fleuve Congo, è guidata da Corneille Nanga, già presidente della Commissione elettorale nazionale indipenden-



La cartina geografica del Congo

te. Ad opporsi sono le Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo, appoggiate da milizie di autodifesa congolese note come *Wazalendo*, “patrioti” in swahili, da soldati burundesi (già ritirati) e da truppe della *Comunità di Sviluppo dell’Africa Meridionale*.

Nella stessa area sono presenti anche truppe ugandesi, che combattono l’*ADF-Nalu*, un movimento ribelle (ugandese) presente da anni in Congo. Oltre a queste presenze militari, l’intera area formata da Nord Kivu, Sud Kivu e Ituri (un’altra provincia orientale del Paese) ospita un centinaio di gruppi armati.

Le due grandi guerre nella RD Congo

Due grandi guerre hanno scosso il Congo-Kinshasa, e sono iniziate tutte ai confini con i vicini

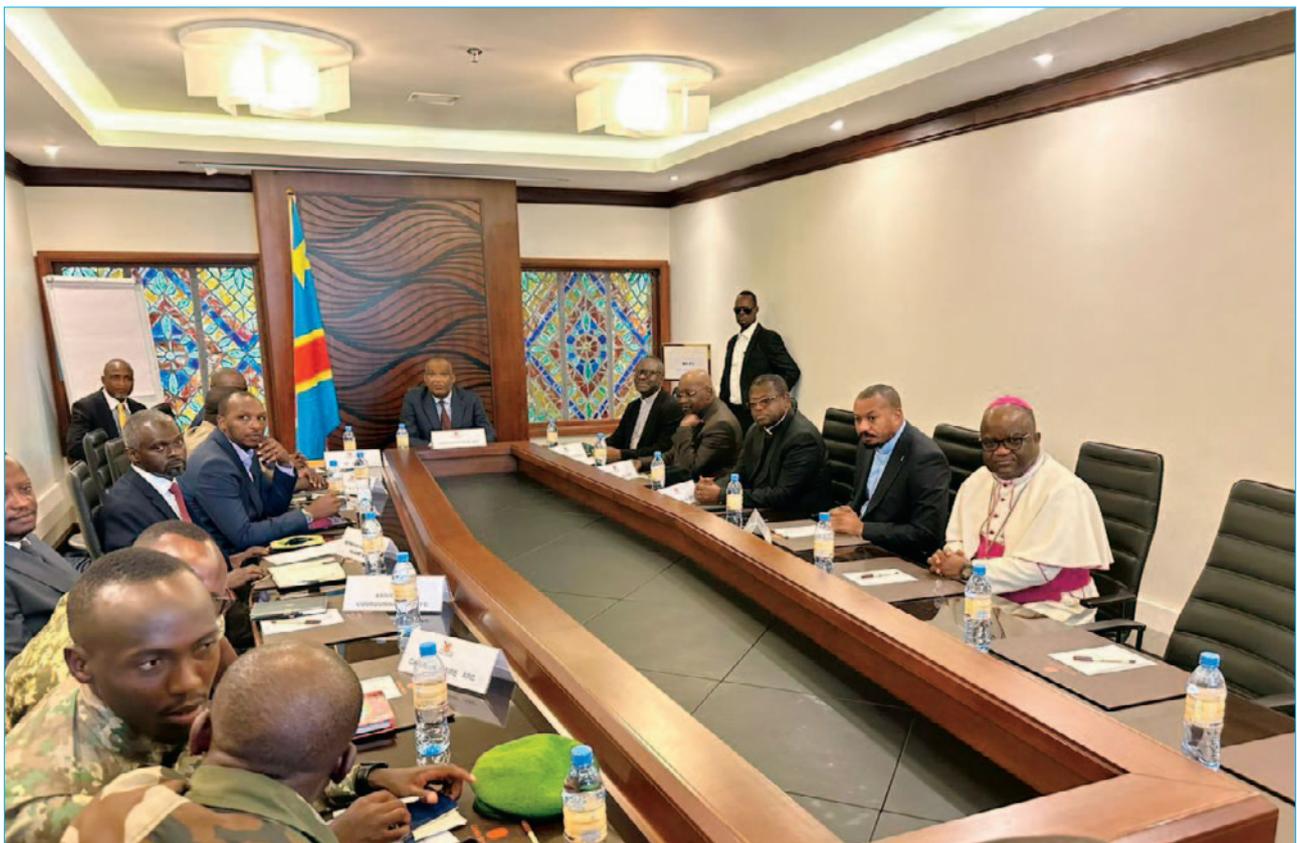
Uganda, Ruanda e Burundi. La prima guerra (1996-1997) pose fine al regime del presidente Mobutu, al potere per 32 anni (1965-1997) e si concluse con l’insediamento di Laurent-Désiré Kabila, leader dell’*Alliance des Forces Démocratiques pour la Libération*, come Presidente della Repubblica nel 1997, con il sostegno degli eserciti ugandese e ruandese. La rottura tra Laurent-Désiré Kabila e i suoi alleati è stata la causa della seconda guerra (1998-2003), con gli attori politici congolese e gli stessi alleati di Kabila diventati nemici del suo regime.

Il Paese è stato quindi diviso e gestito da varie fazioni ribelli. Il presidente Kabila, assassinato nel 2001, fu sostituito dal figlio Joseph Kabila. Solo un dialogo politico seppe porre fine alla guerra, riunendo le varie parti in

confitto per una transizione di tre anni, culminata con l’adozione di una nuova costituzione e le prime elezioni democratiche nel 2006.

Il genocidio dei Tutsi in Ruanda (1994)

La radice delle due guerre, che hanno causato milioni di morti, è stato il genocidio dei Tutsi in Ruanda nel 1994. La conquista del potere da parte della ribellione tutsi portò molti hutu, sia civili che militari, a rifugiarsi in Zaire (Congo-Kinshasa). Furono accolti nella regione di confine (in Kivu), ma senza prima disarmare i soldati del regime hutu caduto in Ruanda. Si formarono così delle milizie armate, una minaccia per il regime tutsi al potere. Lo Zaire, nel frattempo, attraversava un’acuta crisi socio-politica ed economica, con un



Delegazione cattolica e protestante con i ribelli di M23

potere politico corrotto e decadente. Il Ruanda e il suo alleato ugandese intervennero in Zaire (Congo), a sostegno di un movimento ribelle creato per l'occasione, per *difendersi dalle milizie che avevano perpetrato il genocidio del 1994*. Lungi dall'essere confinata nelle aree in cui erano stanziati i rifugiati, la ribellione si spinse fino a Kinshasa.

La diplomazia prigioniera degli interessi economici

Per la crisi attuale, due organizzazioni subregionali, la *Comunità dell'Africa Orientale* e la *Comunità per lo Sviluppo dell'Africa Meridionale*, di cui il Congo è membro, hanno richiesto il cessate il fuoco e i negoziati. Senza successo. Altri organismi multilaterali si sono limitati a tiepide condanne. L'appello del Congo a questi organismi era volto a denunciare il ruolo del Ruanda, così spesso additato per il suo sostegno all'M23, e a chiedere la sospensione degli aiuti da cui questo Paese è fortemente dipendente (1,3 miliardi di dollari su un budget annuale di 4 miliardi). I partner del Ruanda non hanno sospeso gli aiuti.

Ragioni economiche e diplomatiche sarebbero dietro il sostegno del Ruanda all'M23 e la sua mancata condanna da parte dei partner esterni. L'Unione Europea ha firmato l'anno scorso un memorandum d'intesa con il Ruanda sulle materie prime strategiche (tantalo, stagno, tungsteno, oro, niobio, litio, terre rare). Nell'ambito di questo programma, noto come **Global Gate**, il Ruanda beneficerà di un investimento di 900 milioni di dollari da parte dell'UE e dei suoi Stati membri. In cambio, il Ruanda consentirà all'UE una



Delegazione cattolica e protestante dopo l'incontro con il presidente della Repubblica Democratica del Congo

fornitura sostenibile di materie sopracitate, considerate *un prerequisite essenziale per raggiungere gli obiettivi di energia verde e pulita*. L'instabilità cronica del Kivu, dove si trova circa il 60% delle riserve mondiali di coltan, è stata la forza trainante della crescente produzione del Ruanda. Inoltre, il Ruanda contribuisce maggiormente alle missioni di pace dell'ONU a livello mondiale; nella Repubblica Centrafricana e in Mozambico, ha dispiegato truppe nell'ambito di missioni bilaterali, dove vengono garantiti gli interessi geopolitici ed economici importanti.

Un'altra diplomazia da parte delle Chiese

Di fronte a questa situazione di stallo diplomatico, le Chiese cattolica e protestante del Congo, attraverso le rispettive piattaforme, la Conferenza episcopale nazionale del Congo e la Chiesa di Cristo in Congo, s'impegnano per una risoluzione duratura delle ripetute crisi nel Paese e in tutta la regione. Ora stanno consultando gli attori sociopolitici

su un patto sociale per la pace e la convivenza in Congo e nella regione. Una delegazione di queste Chiese sta conducendo le consultazioni, nonostante la riluttanza del partito presidenziale. Il risultato finale sarà l'organizzazione di un dialogo nazionale inclusivo per rafforzare la coesione nazionale e proporre soluzioni durature alla crisi della sicurezza.

I prossimi giorni saranno cruciali per il Congo, che ha sofferto troppo per orrori della guerra. La situazione umanitaria peggiora di giorno in giorno. Secondo il conteggio provvisorio delle Nazioni Unite, il bilancio della cattura di Goma è di oltre 3.000 morti e circa 2.900 feriti. Più di 165 donne sono state violentate durante la fuga dalla prigione centrale di Munzenze, a Goma. Oltre 700.000 persone sono state registrate come sfollate, che si aggiungono ai 6,4 milioni di sfollati in Congo-Kinshasa. Le scuole sono chiuse; l'accesso all'acqua potabile, all'elettricità e a Internet risulta difficile. ■



di Giulia Ceci
e Alice Galassi

Istituto “Tonino Guerra”

Un’ampia offerta formativa per i ragazzi delle nostre zone

L’Istituto *Tonino Guerra* è una scuola secondaria di secondo grado situata nel cuore della Valmarecchia nella cittadina di Novafeltria. Importante risorsa per la nostra vallata, nacque ufficialmente nel 1981 con il nome di Istituto “Luigi Einaudi”, in seguito alla fusione di due scuole: il “Corso per ragionieri” e il “Biennio unitario Sperimentale”, che comprendeva gli indirizzi biologico-sanitario ed edile-territoriale. Nel 1984 venne aggiunto il liceo linguistico-moderno e, nel 2000, l’Istituto I.P.S.I.A Benelli spostò il suo corso di congegnatore meccanico nell’attuale sede del *Tonino Guerra*. Infine nel 2007 nacque anche il liceo scientifico, seguito dal professionale alberghiero.

La nostra scuola è unica nel suo genere, in quanto presenta una grande varietà di indirizzi: ne

conta sette tra **licei** (Linguistico e Scientifico), **tecnici** (Chimica e Biotecnologie Sanitarie; Amministrazione, Finanza e Marketing; Costruzioni, Ambiente e Territorio) e **professionali** (Manutenzione e Assistenza Tecnica; Servizi per l’enogastronomia e l’ospitalità alberghiera). Lo scopo è quello di rimanere un punto di riferimento per gli studenti dell’intera vallata garantendo una scelta varia, senza allontanarsi troppo da casa e che rispecchi le proprie passioni.

Il *Tonino Guerra* offre ogni anno attività extrascolastiche. Un esempio è il progetto “Oggi ti racconto la Valmarecchia”, che comprende corsi per promuovere la conoscenza e l’amore degli studenti verso il nostro territorio; oppure il concorso a scopo benefico **Tonia Sauro Cocktail competition**, nato

con l’intento di ricordare una nostra docente e per sostenere associazioni, come AOVAM, che operano nel territorio della Valmarecchia a favore di malati oncologici. Quest’anno si terrà il 22 marzo. Inoltre, la scuola può vantare diversi riconoscimenti, conseguiti negli anni.

Il corso alberghiero, ha vinto diversi premi, regionali ed europei, mentre entrambi i licei hanno raggiunto le prime posizioni nella classifica Eduscopio della provincia di Rimini.

Tuttavia, per l’anno scolastico 2025/26, si stanno riscontrando alcune problematiche, a causa del numero troppo basso di iscritti al liceo scientifico: solo 11 alunni potrebbero non essere sufficienti per far partire la classe. Ciò creerebbe grossi disguidi logistici e costringerebbe i ragazzi a modificare la propria scelta o a frequentare un’altra scuola. In particolare questo liceo mira all’unione tra cultura scientifica e tradizione umanistica: a lezioni di fisica e scienze naturali sono affiancate ore di filosofia e latino. Questo equilibrio concede una preparazione completa in vista dell’università.

Noi speriamo che questa eventualità sia scongiurata: sarebbe una grave perdita per un territorio marginale, già abbastanza in sofferenza per spopolamento e contrazione dei servizi. ■



Murales realizzato dagli alunni guidati dal prof. Simone Paci

SCATTI DI VITA DIOCESANA



Quanto ne sai sulla Quaresima?

Un divertente quiz per metterti alla prova!



Leggi ogni affermazione e decidi se è VERA o FALSA. Le risposte e le spiegazioni saranno pubblicate sul prossimo numero! Buon divertimento!

1. La parola "Quaresima" deriva dal numero 40, i giorni di digiuno di Gesù nel deserto. V o F
2. Durante la Quaresima è vietato mangiare carne tutti i giorni. V o F
3. Il Mercoledì delle Ceneri si utilizzano le ceneri provenienti necessariamente dai rami d'ulivo dell'anno precedente. V o F
4. La domenica è esclusa dal conteggio dei 40 giorni della Quaresima. V o F
5. Nel Medioevo, durante la Quaresima, era vietato anche mangiare le uova. V o F
6. Il colore liturgico della Quaresima è sempre stato il viola. V o F
7. La tradizione di digiunare per 40 giorni esiste solo nella Chiesa Cattolica. V o F
8. L'ultima settimana della Quaresima si chiama Settimana Santa. V o F
9. Anticamente il digiuno quaresimale prevedeva un solo pasto al giorno. V o F
10. La pratica del digiuno quaresimale è obbligatoria per tutto il periodo quaresimale e per tutti i fedeli dai 18 ai 60 anni. V o F

Le risposte corrette saranno pubblicate nel prossimo numero.

Risposte al quiz di febbraio 2025: "Conosci i Santi della Carità?"

1. **Risposta corretta: B) Santa Teresa di Calcutta**
Nata come Anjezë Gonxhe Bojaxhiu a Skopje nel 1910, Madre Teresa dedicò la sua vita al servizio dei più poveri tra i poveri nelle strade di Calcutta. Fondò la congregazione delle Missionarie della Carità nel 1950 e ricevette il Premio Nobel per la Pace nel 1979. È stata canonizzata nel 2016.
2. **Risposta corretta: A) Le Figlie della Carità**
San Vincenzo de' Paoli fondò sia la Congregazione della Missione (i Vincenziani) che le Figlie della Carità insieme a Santa Luisa de Marillac nel 1633. Le Figlie della Carità si dedicarono al servizio dei poveri negli ospedali, nelle scuole e nelle case di cura.
3. **Risposta corretta: C) La Piccola Casa della Divina Provvidenza**
San Giuseppe Benedetto Cottolengo fondò quest'opera a Torino nel 1832. Conosciuta anche come "Cottolengo", la struttura accoglie ancora oggi persone malate, disabili e bisognose, ed è un esempio straordinario di carità cristiana in azione.
4. **Risposta corretta: B) Educare i giovani poveri e abbandonati**
Don Bosco sviluppò il "sistema preventivo" nell'educazione, basato su ragione, religione e amorevolezza. Fondò la Società Salesiana nel 1859, dedicandosi all'educazione professionale e spirituale dei giovani delle classi più povere.
5. **Risposta corretta: A) La distribuzione del pane ai poveri**
Santa Elisabetta d'Ungheria (1207-1231) è ricordata per il "miracolo delle rose", quando il pane che portava ai poveri si trasformò in rose per nascondere al marito che non approvava la sua generosità. Dedicò la sua breve vita alla cura dei poveri e dei malati.

BACHECA

5 marzo

Mercoledì delle Ceneri

8 marzo

Convegno per il 70° anniversario del «Montefeltro»

9 marzo

Conferimento del Lettorato al Seminarista Paolo Santi

11 marzo

Adorazione eucaristica per le Vocazioni

14 marzo

- Incontri di Vicariato
- Festa del Ringraziamento con il Rinnovamento nello Spirito

15 marzo

Ritiro per la Vita consacrata

15-16 marzo

Esercizi Spirituali Adulti AC

16 marzo

Ingresso di S.E. Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo nella Diocesi di Cesena-Sarsina

21 marzo

- Festa del "Venerdì Bello" a Pennabilli
- Ritiro di Presbiterio



APPUNTAMENTI

marzo

2025

22 marzo

Ritiro-preghiera per proporre la vocazione al Diaconato

22-23 marzo

2Giorni Educatori ACR

25-26 marzo

Pellegrinaggio diocesano a Roma per il Giubileo

28 marzo

Formazione-aggiornamento per i Presbiteri

28-29 marzo

24 ore per il Signore

29-30 marzo

Esercizi Spirituali per famiglie e fidanzati

30 marzo

S. Messa di Apertura del Giubileo al Santuario della Madonna di Romagnano

NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI...

Resurrezione e Speranza



Lettere



◀ Tenacemente Donne

Alessandra Buzzetti e Cristiana Caricato

Una raccolta di storie di donne, di un viaggio sulle tracce di donne coraggiose che, sul palcoscenico del mondo o dietro le quinte, testimoniano la bellezza generatrice della fede cristiana.



◀ La Gloria dei buoni a nulla

Sylvain Detoc

Il volume pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana a cura del domenicano Sylvain Detoc si propone come proposta spirituale, piena di umorismo, per riconciliarsi con i nostri limiti.



◀ Donne e ministri nella Chiesa sinodale

J. B. Wells, G. Di Berardino,
J.-C. Hollerich, S. P. O'Malley,
L. Pocher

Il libro raccoglie gli interventi di tre teologhe e due cardinali convenuti all'incontro con Papa Francesco.



SUGGERIMENTI DI
lettura

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicoocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino-Montefeltro'. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it